

# UN SOLO MONDO



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

---

N.1 / MARZO 2018

La rivista della DSC  
per lo sviluppo e la  
cooperazione

## CARESTIE

Quali le cause?

E quali le possibili soluzioni?

## INDIA

Una casa di proprietà,  
sogno infranto della  
classe media

---

## CARENZA DI MEDICAMENTI

Un terzo della popolazione  
mondiale non ha accesso  
ai farmaci indispensabili

**DOSSIER**

FAME



8

**Fame, il più grande problema risolvibile al mondo**

Oltre 800 milioni di persone soffrono di fame cronica. In alcuni Stati dell'Africa e del Medio Oriente, catastrofi e conflitti hanno causato gravi carestie

15

**«Dobbiamo porre fine alle guerre»**

Intervista con David Beasley, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite

17

**Sementi migliori per combattere la fame**

La Svizzera sostiene lo sviluppo di semi di migliore qualità per rafforzare la resilienza delle famiglie di contadini ai cambiamenti climatici e alle carestie

19

Fatti &amp; cifre

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, una pluralità di opinioni. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

**ORIZZONTI**

INDIA



20

**La speranza disattesa della casa di proprietà**

In India, la crisi immobiliare ha infranto il sogno della crescente classe media indiana di possedere un appartamento

24

**Sul campo con...**

Marylaure Crettaz Corredor, capomissione della cooperazione svizzera in India, descrive la sua quotidianità in un Paese ricco di contrasti

25

**Così vicini e così lontani**

L'attivista indiana per i diritti delle donne Urvashi Butalia parla delle difficoltà di due vicini, India e Pakistan, di rielaborare il loro difficile passato

**DSC**

26

**Formaggio svizzero in Kirghizistan**

Con la vendita di un caseificio a un'azienda privata si conclude un progetto della DSC davvero eccezionale

29

**Bioenergia da liquame e piante**

A Cuba, le famiglie di contadini producono biogas per il fabbisogno personale. Ottengono così un reddito migliore e riducono l'impatto ambientale

**FORUM**

32

**Perché mancano i medicinali per i poveri?**

Quasi la metà della popolazione dei Paesi più poveri non ha accesso ai farmaci essenziali. Quali sono le cause e le soluzioni?

35

**Meglio il dialogo che il bastone e la carota**

La condizionalità in ambito di cooperazione allo sviluppo ha raramente portato ai progressi sperati: la Svizzera punta sul dialogo

37

**Nata profuga**

Carta bianca: Sharbanoo Sadat parla della sua infanzia in Iran, del ritorno in Afghanistan e del suo modo di fare cinema, lontano dai cliché

**CULTURA**

38

**«Il mondo deve ritrovare la sua umanità»**

Intervista con la scrittrice senegalese Ken Bugul. Racconta della sua difficile infanzia, della forza della parola e dei mesi trascorsi a Zurigo

3 Editoriale

4 Periscopio

31 Dietro le quinte della DSC

41 Servizio

43 Nota d'autore con Florence Chitacumbi

43 Impressum

# MILIONI DI PERSONE RISCHIANO DI MORIRE DI FAME



© DSC

Due anni e mezzo fa la redazione di «Un solo mondo» aveva dedicato un intero dossier alla fame nel mondo. Allora ci si era concentrati soprattutto sulla denutrizione, sulla malnutrizione e su questioni riguardanti la sicurezza alimentare. In quel momento si era convinti che era possibile sconfiggere la fame nell'arco di alcuni anni, nonostante i contraccolpi, le difficoltà e le inevitabili battute d'arresto. Oggi, la realtà è purtroppo un'altra. Mentre scrivo queste righe, 27 milioni di persone in Yemen e in varie regioni dell'Africa rischiano di morire di fame e dipendono quasi completamente dagli aiuti provenienti dall'estero.

Se le forniture di cibo possono evitare la morte, quasi nulla possono contro i fattori che sono all'origine di queste crisi umanitarie. Serve ben altro per lottare contro le cause profonde delle carestie, provocate non sempre, ma molto spesso da un conflitto armato. A farne le spese è la popolazione civile a cui viene impedito di coltivare la terra e di accedere alle fonti alimentari. È così soprattutto in Sudan del Sud, in Yemen e in alcune aree della Nigeria, dove la morte per fame non è semplicemente il triste epilogo di un destino umano, ma è causata o almeno tollerata dall'uomo.

Nel febbraio dello scorso anno, la DSC ha stanziato 15 milioni di franchi a favore dei Paesi africani particolarmente colpiti dalla fame. A beneficiarne sono i bisognosi, ma per raggiungerli bisogna superare innumerevoli ostacoli che fanno lievitare il prezzo delle operazioni di soccorso. In molte zone, per ragioni di sicurezza il nostro partner principale, il Programma alimentare mondiale PAM, distribuisce gli aiuti alimentari paracadutandoli dal cielo, mediante i cosiddetti «air-drop», che sono circa dieci volte più costosi dei corridoi umanitari via terra.

Questo numero di «Un solo mondo» presenta le enormi difficoltà e sfide che la comunità internazionale deve affrontare e superare per lottare contro le carestie in Africa.

Il prossimo argomento che intendo affrontare nell'editoriale è completamente diverso: la nuova veste grafica di «Un solo mondo». I due temi non hanno nulla in comune e per questo motivo non cerco nemmeno di collegarli con un'immagine o un ragionamento, che si rivelerebbero probabilmente inadeguati.

Riconosco di non nutrire alcun interesse per l'estetica. Vi lascio perciò immaginare quali difficoltà hanno incontrato le colleghe e i colleghi della redazione di «Un solo mondo» a convincermi della necessità di dare una nuova veste grafica alla rivista. Grazie all'esperta consulenza dei grafici del DFAE ho finalmente scoperto i vantaggi del nuovo layout: più arioso e arricchito da grandi fotografie. Alla fine mi sono rimesso saggiamente al giudizio delle persone che di grafica se ne intendono decisamente più di me.

Il risultato è ora davanti ai vostri occhi, stimate lettrici e stimati lettori. La valutazione finale spetta a voi. Mi auguro, ovviamente, che condividiate la mia convinzione di avere raggiunto l'obiettivo, quello di proporvi «Un solo mondo» in una veste grafica capace di rendere più piacevole la lettura e di valorizzare il contenuto degli articoli.

*Manuel Sager*  
Direttore della DSC



© Nicolas Pelaez

## A SCUOLA IN UN CONTAINER

(cz) Lo ZubaBox è un container che può essere utilizzato come internet café o aula scolastica. La struttura è alimentata dall'energia prodotta tramite pannelli solari e può essere usata, ad esempio, nei campi profughi. I container marittimi in disuso devono soprattutto fornire ai giovani un ambiente sicuro in cui apprendere e migliorare le proprie competenze informatiche. Lo ZubaBox è stato sviluppato dalla ONG inglese Computer Aid International e viene installato e gestito in collaborazione con partner locali. Il progetto è già stato promosso in Ghana, Kenya, Nigeria, Togo, Zambia, Zimbabwe e Sudafrica. L'anno scorso è stato allestito il primo container a Bogotá, in Colombia.

## L'ETIOPIA, IL PROSSIMO BANGLADESH?

(cz) L'Etiopia sta diventando la Cina dell'Africa, almeno è ciò che emerge da un recente studio del gruppo di riflessione americano Center for Global Development. A differenza di molti altri Paesi del continente, l'Etiopia è riuscita a imporsi come importante mercato di produzione. Marchi come H&M, Guess e J. Crew hanno trasferito nello Stato del Corno d'Africa le loro fabbriche, approfittando così dei costi contenuti della manodopera e dell'elevata produttività. Nell'ambito dello studio, un team di ricercatori ha analizzato i costi del personale e del capitale, nonché la resa e l'efficienza delle tecniche di fabbricazione di oltre 5000 aziende in 29 Paesi. Molti Stati dell'Africa subsahariana hanno ottenuto un risultato medio rispetto ad affermate nazioni manifatturiere come il Bangladesh. L'Etiopia si è invece distinta per la sua competitività e ora può contare sul trasferimento della produzione da Paesi nei quali si registra un aumento dei costi della manodopera. Negli ultimi tempi l'industria manifatturiera etiopica è cresciuta annualmente del 10 per cento. In generale, lo Stato vive uno sviluppo economico fra i più rapidi al mondo.

## MORTALITÀ INFANTILE AI MINIMI STORICI

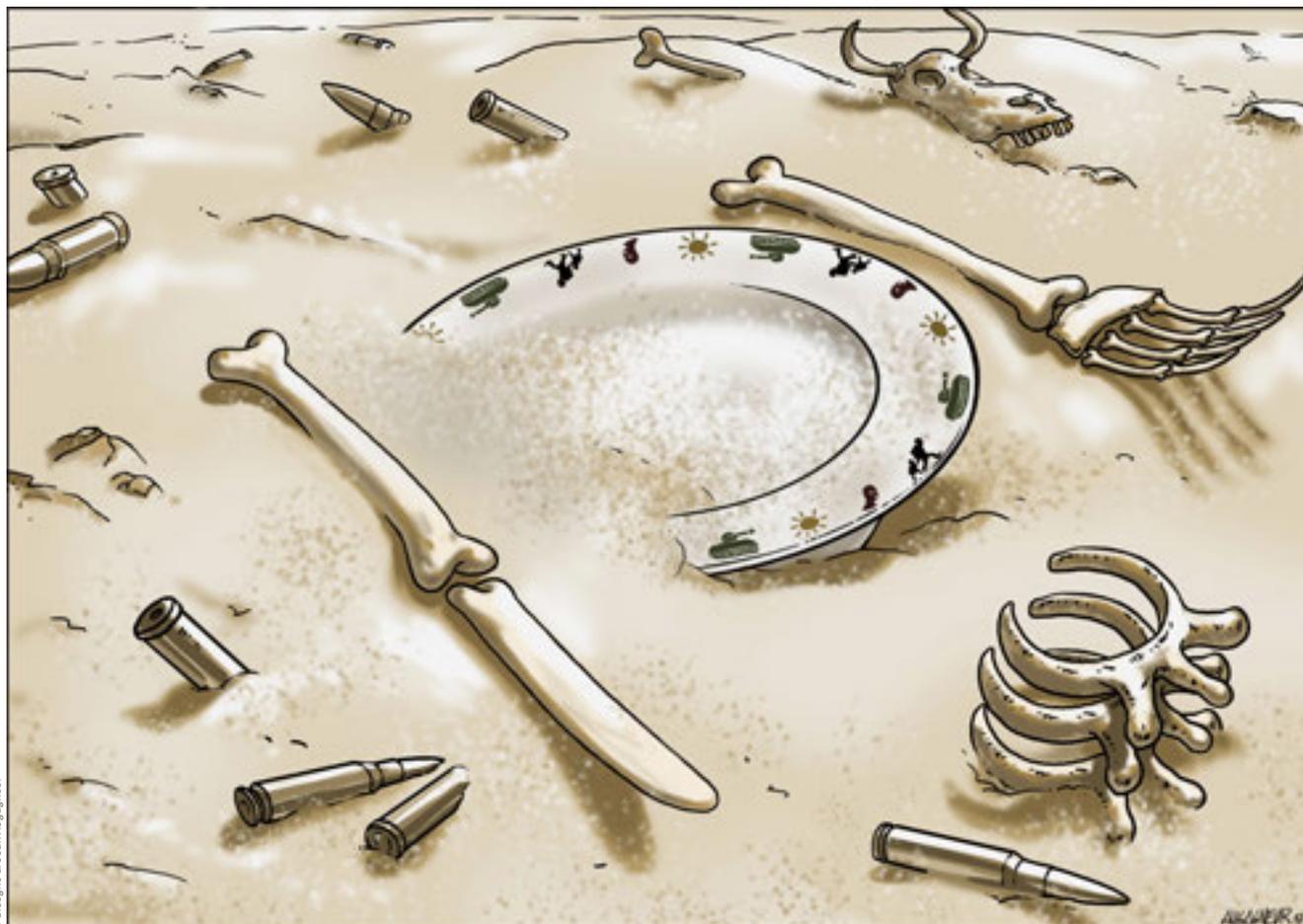
(cz) Nel 1990, 12,6 milioni di bambini morivano prima di aver compiuto cinque anni. Nel 2016 si sono registrati 5,6 milioni di decessi all'anno. È il numero più basso nella storia, indica l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sulla mortalità infantile. Anche se i progressi compiuti sono rallegranti, non dobbiamo dimenticare che sono ancora troppi i bimbi che muoiono di cause prevenibili, soprattutto nella fascia neonatale. Con l'obiettivo di sviluppo sostenibile 3.2, la comunità internazionale si è posta il traguardo di porre fine entro il 2030 alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, e la mortalità di questi ultimi non dovrà superare il 25 per mille delle nascite. Il tasso attuale è del 41 per mille. Tra i Paesi e le regioni ci sono enormi differenze: mentre in Europa solo 1 bambino su 170 muore prima del quinto anno d'età, nell'Africa subsahariana il rapporto è di 1 ogni 13.

## L'«UOVO DI COLOMBO» DEL POLITECNICO DI ZURIGO

(bf) I due ricercatori del Politecnico di Zurigo (ETH) Raffaele Mezzenga e Sreenath Bolisetty hanno sviluppato una membrana filtrante capace di rimuovere dall'acqua i metalli pesanti, sostanze radioattive e altri inquinanti, compreso l'arsenico. Dalla presentazione della loro invenzione nella rivista scientifica «Nature Nanotechnology» nel gennaio 2016, la notizia ha fatto il giro del mondo e da allora i due scienziati dell'ETH sono stati sommersi dalle richieste. Per questo motivo hanno deciso di fondare una società, la Blue Act Technologies. La membrana filtrante non ha soltanto stuzzicato la curiosità di compagnie minerarie e centrali nucleari, ma anche quella dei Paesi in via di sviluppo. Per questi ultimi, i due ricercatori hanno sviluppato una bottiglia grazie a cui è possibile filtrare l'acqua per renderla potabile. Si tratta di «un progetto puramente umanitario che ci sta molto a cuore», sottolinea Mezzenga. Le bottiglie verranno distribuite in Asia, Africa e America latina alle persone che non hanno accesso all'acqua potabile pulita. Affinché la bottiglia filtrante possa effettivamente raggiungere i più bisognosi, l'azienda collabora con le autorità e con svariate ONG. Nello Stato indiano dell'Andhra Pradesh, la Blue Act Technologies ha acquistato un terreno su cui intende costruire un impianto di produzione.



© FSM



© Disegno di Jean-Auguste-Denis Ingres

### PROFUMO D'ANTILOPE CONTRO LA MOSCA TSE-TSE

(bf) Assai diffusa in Africa, la tripanosomiasi africana o malattia del sonno è un'infezione parassitaria mortale trasmessa dalla mosca tse-tse a esseri umani e animali. Insieme ad alcuni colleghi keniani e britannici, un gruppo di studiosi del Centro di ricerca sullo sviluppo dell'Università di Bonn ha scoperto come prevenire efficacemente la malattia negli animali. Sembra infatti che le mosche tse-tse evitino il cobo, un mammifero diffuso in molte regioni dell'Africa. Gli scienziati hanno allora pensato di analizzare l'odore di queste antilopi. Sulla base dei risultati ottenuti hanno svolto una sperimentazione su larga scala in Kenya durata due anni: hanno messo al collo dei bovini un collare al «profumo d'antilope». Oltre l'80 per cento di questi animali non ha contratto la temuta malattia. Nel contempo, l'esperimento ha contribuito a migliorare in maniera significativa la sicurezza alimentare e il reddito delle famiglie di pastori coinvolte nella ricerca. Secondo il gruppo di scienziati, questo metodo di prevenzione costa molto meno rispetto ai farmaci veterinari normalmente impiegati.

### LA SICCIÀ FAVORISCE LE RIVOLTE

(zs) Finora si era sempre ipotizzata una relazione tra periodi di siccità e disordini politici. Di recente questa correlazione è

stata provata scientificamente. L'Università di Ginevra, in collaborazione con quelle di Lucerna e Heidelberg, in Germania, ha determinato il luogo, l'inizio e la durata di 1800 conflitti verificatisi tra il 1990 e il 2011 nell'Africa subsahariana. Gli economisti hanno poi incrociato questa banca dati, chiamata SCAD (Social Conflict Analysis Database), con l'indice di siccità SPEI (Standardised Precipitation-Evapotranspiration Index, un valore ottenuto sottraendo alle precipitazioni mensili di una regione la quantità d'acqua evaporata). Tramite questo coefficiente è possibile calcolare mese dopo mese la disponibilità di risorse idriche su superfici di 50 km<sup>2</sup>. La ricerca universitaria è giunta alla conclusione che le rivolte aumentano del 10 fino al 50 per cento quando una regione attraversa un periodo povero di precipitazioni. I ricercatori sfrutteranno questi dati per identificare meglio i periodi e le aree a rischio e per promuovere delle misure preventive.



© Brendan Bannion/Polaris/laif



I conflitti armati sono una delle principali cause della fame e della malnutrizione nel mondo. Nell'immagine, una famiglia fuggita dalla guerra civile in Sudan del Sud e rifugiata in Uganda. © Maria Peck/Inf



# DOSSIER FAME

---

**FAME, IL PIÙ GRANDE PROBLEMA RISOLVIBILE AL MONDO** PAGINA 8  
**«DOBBIAMO PORRE FINE ALLE GUERRE»** PAGINA 15  
**SEMENTI MIGLIORI PER COMBATTERE LA FAME** PAGINA 17  
**FATTI & CIFRE** PAGINA 19

# LA FAME, IL PIÙ GRANDE PROBLEMA RISOLVIBILE AL MONDO

Anche se il pianeta potrebbe sfamare tutti, 815 milioni di persone soffrono di fame cronica. Negli ultimi anni, catastrofi naturali e conflitti armati hanno provocato gravi carestie in alcuni Paesi dell'Africa e del Medio Oriente. L'aiuto umanitario soccorre le popolazioni in difficoltà, ma non può lottare contro le cause.

di Jens Lundsgaard-Hansen

Un'eruzione vulcanica in Indonesia, un'estate fredda con cattivi raccolti e prezzi alle stelle, le guerre napoleoniche. Erano gli anni 1816-17, quelli dell'ultima grave crisi alimentare in Svizzera. 200 anni dopo assistiamo a una carestia senza precedenti in Africa e Medio

Oriente: conflitti armati e gruppi terroristici, siccità, innumerevoli persone in fuga. Secondo le stime, 27 milioni di persone rischiano di morire di fame. Paesi come la Nigeria, la Somalia, il Sudan del Sud, lo Yemen, la Siria e l'Iraq sono teatro della «peggiore crisi uma-

nitaria dalla Seconda guerra mondiale». Sono le parole di David Beasley, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, PAM (vedi l'intervista a pagina 15). Le statistiche ci ricordano anche che 815 milioni di persone soffrono di fame



Attualmente circa 27 milioni di persone rischiano di morire di fame. Tra le regioni maggiormente colpite dalle carestie ci sono i territori sulla frontiera tra Sudan del Sud e Uganda (a sinistra) o il Somaliland (a destra).

© Maria Feck/laif  
© Christoph Goedan/laif



cronica e malnutrizione. Una persona su nove va a dormire regolarmente con lo stomaco vuoto. Di solito, chi non ha nulla da mangiare, non ha nemmeno la possibilità di bere a sufficienza. Inoltre, la maggior parte vive in Paesi in via di sviluppo; tre quarti in zone rurali, paradossalmente proprio dove le derrate alimentari vengono prodotte. Ogni anno tre milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono a causa della denutrizione cronica. Chi sopravvive si nutre per il resto della vita in maniera insufficiente e non equilibrata, con gravi conseguenze per lo sviluppo fisico e mentale. Questa «fame nascosta» colpisce circa due miliardi di persone. Ma al mondo ci sono più di 600 milioni di persone in sovrappeso, un fenomeno che interessa in modo crescente i Paesi in via di sviluppo. Insomma: la malnutrizione ha molteplici volti.

### Fame e povertà: un circolo vizioso

Per dirla in breve: la fame è un scandalo. Al di là di questa verità, la fame è un fenomeno molto complesso. La

mancanza di cibo, la malnutrizione e la denutrizione indeboliscono l'individuo esponendolo maggiormente a malattie ed epidemie. Quasi la metà dei decessi prima dei cinque anni è riconducibile alla fame e alla denutrizione. Per oltre 100 milioni di bambini, la fame comporta un ritardo nella crescita e la riduzione delle capacità di apprendimento e delle prestazioni mentali e fisiche. Per tutta la vita questi bambini avranno minori opportunità. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), almeno 250mila bambini perdono la vista ogni anno per una carenza di vitamina A. Il numero dei morti per fame e malnutrizione supera quello dei decessi causati da tubercolosi, malaria e HIV/AIDS messe insieme. Per questo motivo, fame e malnutrizione sono considerate il rischio più importante per la salute.

La fame colpisce in particolare le donne incinte, le madri che allattano e le contadine che si occupano delle faticose attività nei campi. Anche se dovrebbero ricevere razioni di cibo più grandi, sono spesso le ultime a sedersi al già misero desco familiare. Inoltre chi riesce a

malapena a sopravvivere investe poco o nulla nella salute o nell'istruzione. Gli economisti stimano che da adulti i bambini colpiti da iponutrizione conseguiranno redditi inferiori del 5-10 per cento. In sintesi: molte persone affamate cadono nella trappola della povertà dalla quale spesso la generazione successiva non riesce a scappare.

### 100 VOLTE LA SVIZZERA

La popolazione mondiale è cresciuta di circa due miliardi dal 1990 al 2017. Anche se si è registrato un calo significativo, 815 milioni di persone soffrono sempre ancora la fame.

È una cifra 100 volte più grande della popolazione residente in Svizzera. Il 98 per cento vive nei Paesi in via di sviluppo. Nella sola Asia ce ne sono 520 milioni, in Africa, soprattutto in quella subsahariana, 240 milioni.

La povertà porta alla fame e la fame porta alla povertà. Due circoli viziosi che si alimentano a vicenda. Per romperli urgono una robusta crescita economica e redditi più alti nei Paesi poveri e poverissimi.

## Obiettivo: sconfiggere la fame nel mondo

La fame è sempre stata presente nella storia dell'umanità. La sua persistenza e il suo aggravamento in molti Paesi, specialmente africani, è però un fenomeno recente che non è causato da una insufficiente produzione globale di alimenti. E così, per il momento il diritto universale a vivere un'esistenza dignitosa, incluso il diritto ad avere da mangiare a sufficienza, è valido solo sulla carta.

L'Agenda per uno sviluppo sostenibile chiede che entro il 2030 si raggiunga a livello globale l'obiettivo «fame zero».

Niente più fame sulla Terra: una prospettiva realistica? Anche con una popolazione che stando alle previsioni delle Nazioni Unite crescerà di altri due miliardi entro il 2050? Anche se, grazie al crescente benessere, la domanda di derrate alimentari a livello globale aumenterà del 70 per cento e nei Paesi in via di sviluppo addirittura del 100 per cento?

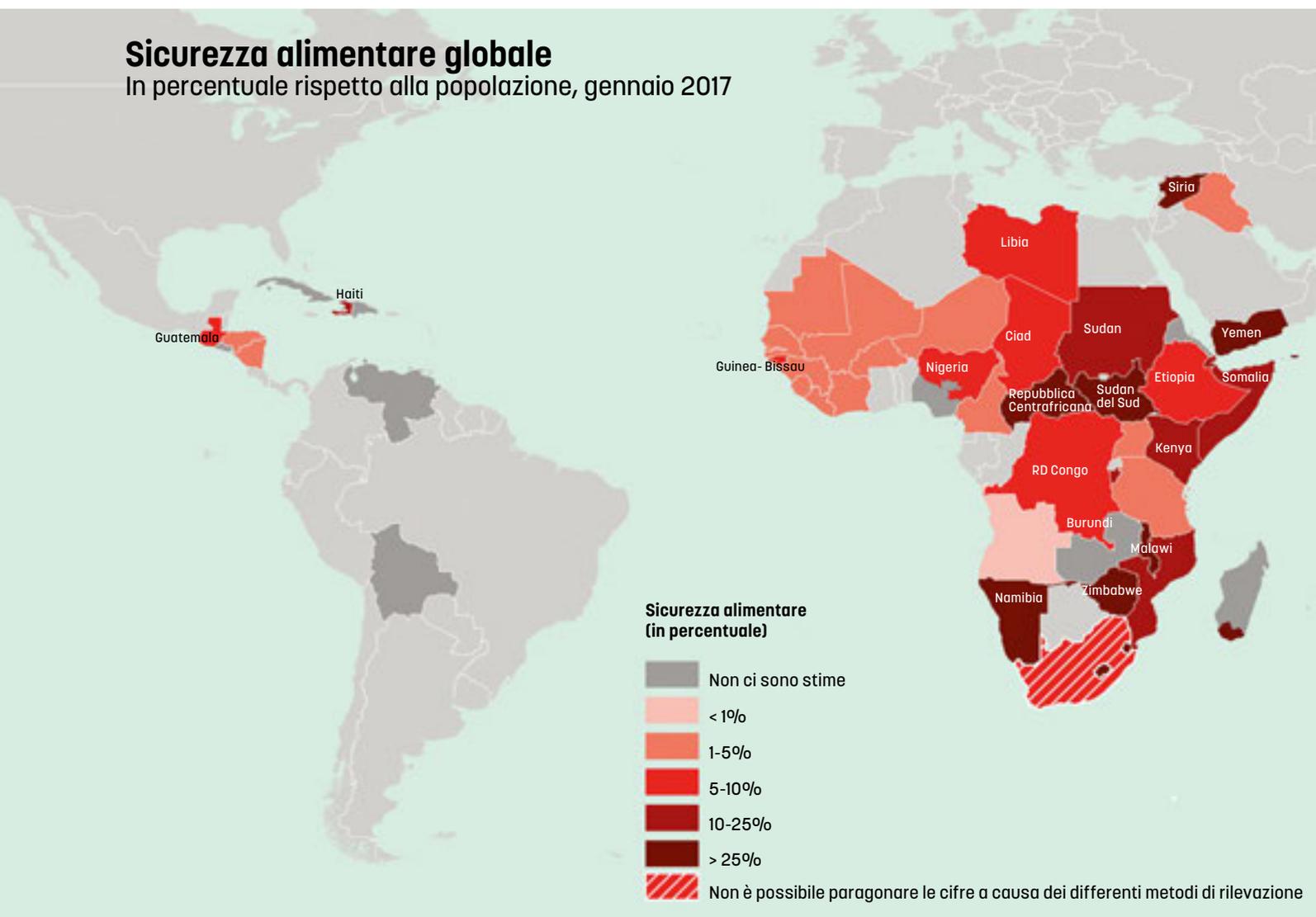
Per l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura FAO sconfiggere la fame rimane un traguardo raggiungibile poiché il nostro pianeta è in grado di sfamare tutti. È una tesi condivisa anche da Simon

Zbinden, condirettore della Divisione Programma globale Sicurezza alimentare della DSC: «La domanda centrale non è se sarà possibile produrre tutto questo cibo, ma *come* e *dove* e chi ne avrà diritto».

## Dagli aiuti umanitari alla resilienza

Quali allora le cause profonde della fame? E le soluzioni per sconfiggerla? Le gravi crisi alimentari, come quelle in Africa, colpiscono solo una parte degli oltre 800 milioni di persone al mondo che soffrono di denutrizione cronica, tuttavia hanno effetti devastanti per la popolazione. Le carestie vengono originate da conflitti armati o da catastrofi naturali, quali la siccità e le alluvioni, fenomeni sempre

## Sicurezza alimentare globale In percentuale rispetto alla popolazione, gennaio 2017

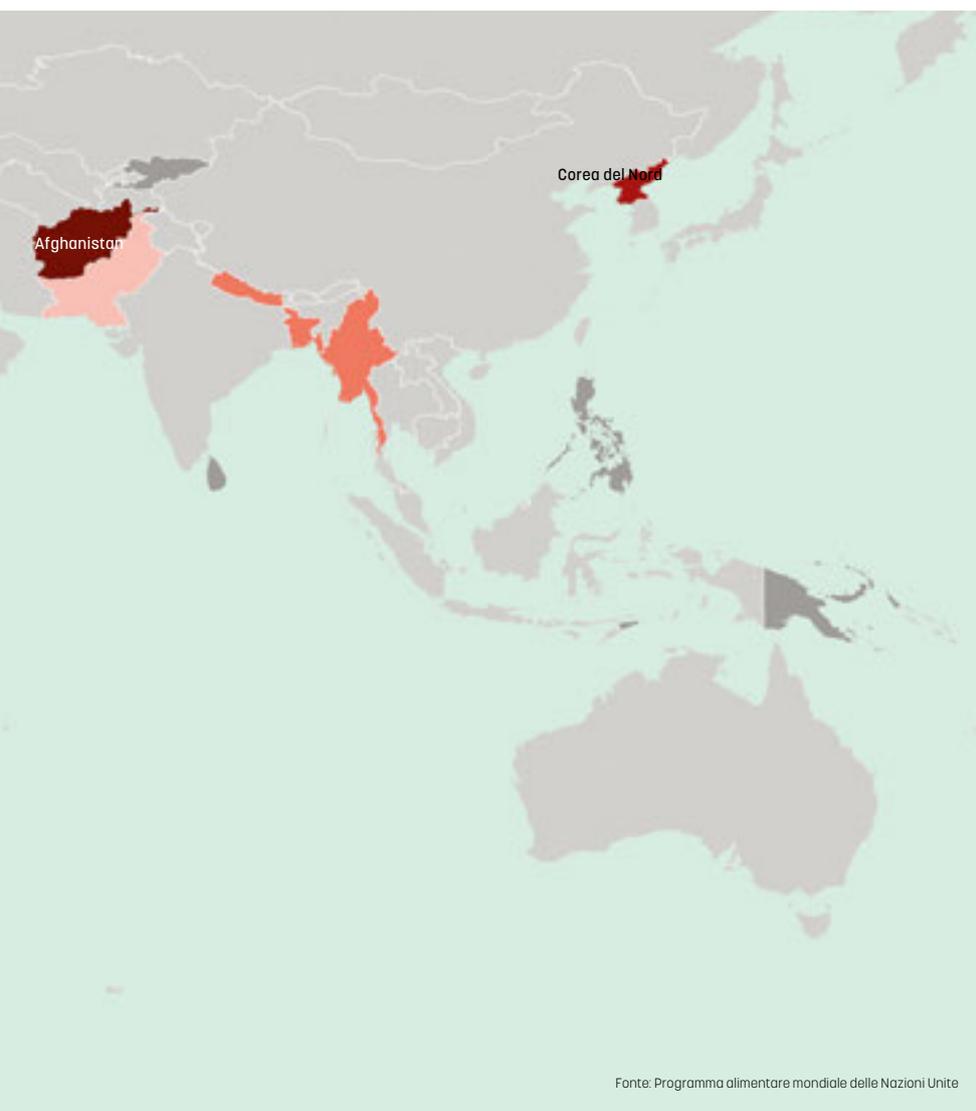


più frequenti a causa dei cambiamenti climatici, oppure sono prodotte da una combinazione di entrambi. I villaggi vengono messi a ferro e fuoco, i campi, i raccolti e le sementi sono distrutti, la gente è costretta ad abbandonare tutto e a fuggire. I più colpiti sono spesso i Paesi fragili, molto poveri, con una crescita demografica galoppante, incapaci di affrontare una crisi di tale portata. Visto che sono già in uno stato precario, le infrastrutture e le strutture, quali le strade, le scuole, l'assistenza sanitaria o l'amministrazione, collassano rapidamente o smettono di funzionare.

Gli aiuti umanitari tentano di rispondere ai bisogni più urgenti, principalmente con forniture alimentari, acqua, tende e coperte. Singoli Paesi, ad esempio la Svizzera o organizzazioni globali

come il Programma alimentare mondiale (PAM), mobilitano e rafforzano le loro risorse locali. «Il PAM approvvigiona 15 milioni di persone colpite dall'attuale crisi alimentare in Sudan, Somalia, Nigeria e Yemen. Si tratta di un impegno finanziario e logistico enorme», indica Simon Zbinden della DSC.

Nonostante i bisogni impellenti della popolazione, gli attori umanitari devono promuovere dei programmi di aiuto sul lungo termine e creare strutture capaci di sopportare le crisi che si ripresenteranno a scadenze regolari. È un'impresa ardua, la cui riuscita dipende molto dal ventaglio di progetti proposti dalla cooperazione allo sviluppo. La strategia dovrebbe permettere agli Stati fragili e alla loro popolazione



#### I MOLTEPLICI VOLTI DELLA FAME

**Fame acuta, carestia:** la vita è a rischio, troppo poco cibo per un periodo limitato, spesso a seguito di catastrofi naturali, conflitti armati, infrastrutture distrutte. È una situazione che interessa solo una piccola parte delle persone colpite da fame cronica.

**Fame cronica:** nutrimento costantemente inferiore al fabbisogno fisico quotidiano (1800-2100 calorie), soprattutto mancanza di proteine e di energia. Di fame cronica soffrono in maniera particolare le donne e i bambini. È una condizione che compromette il loro sviluppo (cervello, occhi, organi, crescita) e che aumenta il rischio di mortalità.

**Fame «nascosta»:** dieta non equilibrata o carente, in particolare mancanza di ferro, vitamina A, iodio e zinco; circa due miliardi di persone ne soffrono, hanno una salute più cagionevole e sono meno efficienti.

**Sovrappeso:** forma particolare di malnutrizione che colpisce oltre 600 milioni di persone nel mondo; l'obesità è in aumento anche nei Paesi in via di sviluppo ed è la causa di numerose malattie della modernità, come il diabete, i problemi cardiovascolari e l'ipertensione.



di evitare o di affrontare in maniera adeguata le prossime carestie. La lotta contro la fame passa dunque anche per un impegno a favore di salute, scuole, formazione professionale, lavoro, redditi più elevati, promozione della pace, partecipazione civile e democrazia.

### Il problema irrisolto dell'accesso al cibo

Non dobbiamo naturalmente dimenticare il ruolo determinante della produzione agricola; produzione che dipende da vari fattori interdipendenti tra di loro. 500 milioni di aziende familiari producono circa il 70 per cento delle derrate a livello mondiale. Le donne svolgono un ruolo essenziale, ma spesso non hanno alcun diritto di proprietà sui terreni e nessuna voce in capitolo nei villaggi. Infine, la produttività agricola è scarsa proprio laddove la fame è particolarmente diffusa, come nell'Africa subsahariana o nell'Asia meridionale.

«Le fattorie a conduzione familiare sono la colonna portante della sicurezza

alimentare nazionale», ricorda Simon Zbinden. «Le aziende agricole di piccole dimensioni hanno una grande importanza nella lotta alla denutrizione e alla povertà nelle aree rurali». È un'opinione che le organizzazioni umanitarie elvetiche condividono. Swissaid, ad esempio, si concentra su progetti volti a favorire la produzione ecologica dei piccoli agricoltori e sul rafforzamento delle cooperative di contadine e delle organizzazioni femminili. «La produttività dei campi e la varietà dei prodotti coltivati sono in aumento. È un'evoluzione molto promettente», osserva Caroline Morel di Swissaid.

Un conto è la produzione di cibo, un altro è l'accesso al cibo. Circa un quarto delle calorie prodotte nel mondo non raggiunge la tavola dei consumatori. Nei Paesi industrializzati si parla di «food waste», ossia dei prodotti alimentari ancora commestibili che finiscono nella spazzatura. Nei Paesi in via di sviluppo i problemi derivano essenzialmente dallo stoccaggio e dal trasporto. Inoltre, soltanto il 55 per cento dei cereali è destinato alla nutrizione umana; il 36

Le Nazioni Unite avvertono che nello Yemen - nell'immagine una strada nella capitale Sana'a - si sta verificando una delle peggiori crisi umanitarie dalla Seconda guerra mondiale. © Michel Trancy/Gamma-Rapho/laif

per cento finisce nelle mangiatoie come foraggio per animali da carne, mentre il 9 per cento è trasformato in biocarburante. Un cambiamento delle abitudini alimentari e uno spostamento delle priorità avrebbe un notevole impatto sulla disponibilità di cibo.

Un secondo aspetto importante è la tutela sociale di coloro che non possono permettersi l'acquisto di alimenti. Un centinaio di Paesi fornisce in vari modi aiuti alimentari alle fasce povere della popolazione e 130 Stati danno la possibilità ai bambini di consumare gratuitamente dei pasti nelle mense scolastiche. Anche se vanno nella giusta direzione, gli sforzi sono ancora insufficienti. Infatti oltre il 66 per cento delle persone affamate non ha accesso a un sostegno sociale di questo genere.

## Migliorare la produttività di acqua e suolo

Oltre ad aumentare la produzione agricola per sfamare il mondo, bisogna incentivare la coltivazione ecologica e sostenibile. L'agricoltura è una delle principali fonti di gas a effetto serra, inquina il suolo e riduce la biodiversità. «Il fabbisogno di derrate alimentari è una delle più gravi minacce per il pianeta», spiega il noto esperto ambientale americano Jonathan Foley. Ciò nonostante Foley ritiene fattibile raddoppiare la resa dei terreni esistenti, riducendo nel contempo l'impatto ambientale. Sia l'agricoltura industriale sia quella su piccola scala devono però moltiplicare gli sforzi in questa direzione.

A titolo d'esempio, prendiamo la risorsa acqua per inquadrare la sfida che ci aspetta. Oggi, il 40 per cento della popolazione mondiale soffre a causa della

penuria d'acqua. Stando alle previsioni della FAO, entro il 2050 tale percentuale raggiungerà circa il 66 per cento. Colpevoli di questa evoluzione sono i cambiamenti climatici, la crescita demografica e l'aumento della domanda. Con quali conseguenze? La lotta per accaparrarsi questa preziosa risorsa si farà ancora più agguerrita.

La FAO sostiene che la quantità d'acqua disponibile sarà sufficiente per l'intera umanità, nonostante le stime indicano che entro il 2050 più della metà verrà usata per la produzione agricola. È un dato che non sorprende più di quel tanto: sappiamo tutti che su un terreno arido non cresce nulla. L'acqua è quindi fondamentale per la produttività e l'efficienza agricola. Basti ricordare che su un quinto dei terreni oggi irrigati cresce la metà dei cereali. In futuro sarà sempre più importante gestire in maniera oculata le risorse idriche. L'agri-

coltura industriale, ma anche le piccole aziende agricole a conduzione familiare dovranno impiegare dei metodi di irrigazione intelligenti ed efficienti, capaci di ridurre la quantità d'acqua impiegata. Con semplici mezzi tecnici o sistemi di dosaggio all'avanguardia sarà possibile migliorare la produttività dell'acqua, ossia il ricavato per metro cubo d'acqua usata.

Inoltre bastano semplici metodi biologici come la pacciamatura e il compostaggio per migliorare la qualità del terreno e la sua capacità di immagazzinare acqua. Non da ultimo, la protezione della natura e la lotta ai cambiamenti climatici proteggono anche l'acqua, così essenziale per l'alimentazione umana. L'80 per cento delle risorse idriche si trova in montagna e un terzo della popolazione urbana attinge l'acqua da aree forestali. «Il disboscamento delle foreste tropicali per ottenere terreni col-

## IMPEGNO E STRATEGIA DELLA DSC LOTTARE CONTRO «I MOTORI DELLA FAME»

La strategia della Direzione per lo sviluppo e la cooperazione della Svizzera si concentra, in buona parte, sulla lotta alla fame nel mondo. E lo fa rivolgendo la sua attenzione sugli Stati fragili, caratterizzati da governi instabili, strutture inadeguate e conflitti armati; tutti fattori che favoriscono la fame.

Simon Zbinden, condirettore della Divisione Programma globale Sicurezza alimentare della DSC, li considera «il motore più potente della fame». Di conseguenza, la DSC promuove le sue attività umanitarie e di cooperazione allo sviluppo soprattutto nei Paesi dell'Africa subsahariana, nelle zone di crisi del Medio Oriente e nell'Asia meridionale. «Negli Stati fragili è forse più difficile ottenere i risultati auspicati e i costi sono più elevati, ma è qui che i bisogni sono più urgenti», sostiene Zbinden. Promuovere la pace, rafforzare la par-

tecipazione dei cittadini e la democrazia, favorire l'istruzione e migliorare la salute sono elementi centrali di questa lotta indiretta contro la fame.

### Agricoltura e sicurezza alimentare

Per lottare contro la fame e la povertà, la DSC concentra i suoi sforzi anche sull'agricoltura e sulla sicurezza alimentare. Molti progetti coinvolgono le aziende a conduzione familiare. Queste svolgono una funzione fondamentale nella prevenzione e nella lotta alle carestie in Africa o Asia meridionale. La priorità è data alla formazione e all'adozione di tecniche innovative e più rispettose dell'ambiente. Altrettanto importanti sono le misure volte a favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici e l'accesso sicuro al suolo, alle foreste e all'acqua.

Gli Stati fragili e dilaniati da un conflitto, come la Somalia, il Sudan del Sud o la Siria, sono prioritari anche per l'Aiuto umanitario della Svizzera. La DSC dispone di un «sistema di allerta precoce» che le consente di intervenire più facilmente e in maniera tempestiva con aiuti umanitari in caso di carestie o migrazioni forzate.

Durante le crisi alimentari acute, la DSC può anche aumentare rapidamente i versamenti a organizzazioni globali. Nel 2016, la Confederazione ha versato 67 milioni di franchi al Programma alimentare mondiale (PAM). È stato il contributo più cospicuo da parte della Svizzera a un'organizzazione delle Nazioni Unite. ■



Scolare e scolari in un'aula in Mali. Le ricerche indicano che la fame compromette per tutta la vita le capacità di apprendimento e le prestazioni mentali e fisiche. © Godong/robertharding/laif

tivabili è forse la pratica che distrugge più di altre il nostro ambiente», è l'opinione lapidaria di Jonathan Foley.

### Impresa titanica, ma possibile

Per aumentare la produttività si dovrebbe intervenire anche sulla concimazione dei terreni. «In Svizzera vengono impiegati troppi fertilizzanti, ma in Africa un po' più di concime e una lavorazione migliore del suolo avrebbero un grande impatto sulla produzione agricola», sostiene Simon Zbinden della DSC. Anche i cambiamenti climatici vanno affrontati in maniera differenziata. «A Nord del pianeta dobbiamo soprattutto promuovere delle misure

volte a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, mentre a Sud si tratta soprattutto di attuare delle strategie per adeguarsi alle mutate condizioni ambientali, per esempio attraverso colture più resistenti e misure contro l'erosione dei terreni».

Per raggiungere l'obiettivo della «fame zero» entro il 2030 dovranno essere investiti ogni anno circa 270 miliardi di franchi supplementari. L'umanità si trova dinanzi a un'impresa titanica. Ci sono però varie idee, spunti e approcci promettenti. O come asserisce il Programma alimentare mondiale «la fame è il più grande problema risolvibile al mondo». ■

### PIÙ EQUITÀ

La fame è anche una questione di mancanza di equità. Il «land grabbing» o l'acquisto e la locazione su larga scala di diritti sull'acqua da parte di governi, imprese transnazionali o attori finanziari sottraggono mezzi di sussistenza alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo. Il commercio equo garantisce prezzi ragionevoli per i piccoli contadini e una produzione sostenibile. Il protezionismo agricolo, anche della Svizzera, chiude i mercati a molti prodotti agricoli provenienti dai Paesi in via di sviluppo. L'impegno per la democrazia, i diritti umani, lo Stato di diritto, la lotta contro la corruzione e il libero scambio unilaterale rientrano pertanto fra le priorità della DSC e delle organizzazioni umanitarie elvetiche.



## «DOBBIAMO PORRE FINE ALLE GUERRE»

David Beasley, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM), ricorda che è possibile sconfiggere la fame nel mondo a condizione che si depongano finalmente le armi. In Africa e Medio Oriente, i conflitti hanno causato la più grave crisi alimentare dopo la Seconda guerra mondiale. Intervista di Jens Lundsgaard-Hansen.

**Signor Beasley, dal 2016 il numero di persone che soffre la fame è di nuovo in aumento, dopo che per anni si era registrato un calo. Cosa non sta funzionando?**

È vero, negli ultimi due decenni abbiamo fatto passi da gigante nella lotta contro la fame. Ultimamente stiamo purtroppo vivendo un'inversione di tendenza. Nel 2016, 108 milioni di persone nel mondo soffrivano di un'acuta insicurezza alimentare, contro gli 80 milioni dell'anno precedente. Colpevoli principali di questo drastico

aumento sono i vari conflitti che stanno affamando 27 milioni di persone. Si tratta della più grave crisi umanitaria dal Secondo conflitto mondiale.

**Sudan del Sud, Somalia, Yemen, Siria e altre regioni in guerra. I focolai di crisi e i problemi sono innumerevoli. Riuscite ancora a definire delle priorità o vi sentite come Sisifo?**

In questo momento il nostro compito è più che mai arduo e solo unendo le forze abbiamo qualche possibilità di sconfiggere la fame nel mondo. Prima

di tutto dobbiamo però porre fine alle guerre. Nelle regioni che ha citato, la situazione sul fronte della sicurezza alimentare è determinata in primo luogo dai conflitti. Attualmente ci stiamo adoperando con ogni mezzo affinché i vari attori capiscano quali sono le conseguenze di queste crisi sulla vita della gente e quanto sia importante per la stabilità globale porre fine alla fame. La fame favorisce in modo significativo l'instabilità ed è uno dei fattori che sono all'origine dell'attuale crisi migratoria. Le nostre ricerche dimostrano che un

aumento dell'1 per cento dell'insicurezza alimentare causa un incremento del 2 per cento dei flussi migratori.

### **Il sostegno da parte dei Paesi donatori è sufficiente? Qual è il contributo della Svizzera?**

Effettivamente, l'attuale crisi richiede un maggiore sforzo economico da parte di tutti. La risposta dei nostri Paesi donatori è stata enorme e la Svizzera, in questo senso, è sempre stata e resta

---

## **«IL NOSTRO PIANETA È RICCO A SUFFICIENZA PER NUTRIRE OGNI ESSERE UMANO».**

---

un partner straordinario. Dal 2012 è tra i primi dieci Paesi donatori del PAM. Nel corso degli anni, la Svizzera è diventata un nostro importante alleato. Oltre al contributo finanziario e alla prestazione di servizi, sostiene con determinazione la nuova strategia del Programma alimentare mondiale dell'ONU. La DSC aiuta il PAM a superare crisi e catastrofi naturali gettando ponti tra aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo. La DSC introduce anche concetti nuovi e innovativi, come i trasferimenti di denaro ai bisognosi.

### **Alla luce di tutte queste crisi, il PAM dispone di risorse e forze sufficienti per combattere non soltanto i sintomi, ma anche le cause della fame?**

L'obiettivo del PAM è di contribuire allo sviluppo economico dei Paesi e delle società; quindi sul lungo termine lottiamo anche contro le cause della fame. Sosteniamo la creazione di mense scolastiche affinché un numero crescente di bambini riceva un pasto regolare. Inoltre promoviamo delle iniziative volte a coinvolgere gli adulti nello sviluppo e nel sostegno delle loro regioni. Il Programma alimentare mondiale continuerà a soccorrere la gente che sta morendo di fame. Per raggiungere il tra-

guardo della sicurezza alimentare duratura dobbiamo tuttavia migliorare la vita di uomini, donne, ragazzi e ragazze; un traguardo che possiamo raggiungere soltanto se uniamo le forze. A proposito, tutti possono aiutare. Ogni donazione, seppur piccola – ad esempio tramite la nostra app «Share The Meal», [www.sharethemeal.org](http://www.sharethemeal.org) – è importante.

### **Qual è il contributo del PAM in relazione all'insicurezza alimentare cronica e alla malnutrizione?**

Mettiamo le nostre conoscenze a disposizione dei governi e li sosteniamo nella lotta contro la fame. I nostri esperti di pasti scolastici collaborano con le nazioni di Africa, Asia e America latina per aiutarle a creare e a gestire autonomamente i loro programmi. L'obiettivo è di promuovere la scolarizzazione dei bambini poveri e di fare in modo che rimangano il più a lungo possibile a scuola. Solo così hanno la possibilità di ricevere una buona istruzione e di costruirsi un futuro migliore.

### **L'obiettivo dell'Agenda per uno sviluppo sostenibile è chiaro: «fame zero» entro il 2030. Entro il 2050, il pianeta conterà due miliardi di esseri umani in più rispetto ad oggi. Secondo lei, è un obiettivo raggiungibile o è una visione irrealizzabile?**

Credo fermamente in questo obiettivo. I collaboratori del PAM si impegnano ogni giorno per conseguire questo traguardo. Molti mettono a repentaglio la propria vita per aiutare i più vulnerabili. Quindi non perderemo mai di vista l'obiettivo fissato nell'Agenda 2030. Potremo raggiungerlo soltanto se riusciremo a porre fine o almeno a ridurre drasticamente i conflitti nel mondo; una delle cause principali dell'insicurezza alimentare. Il nostro pianeta è ricco a sufficienza per nutrire ogni essere umano. Ma fino a quando così tanta energia verrà sprecata nei conflitti armati, non sarà possibile scongiurare la fame. ■

---

**DAVID BEASLEY** è direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) dall'aprile del 2017. Ogni anno il PAM fornisce cibo a circa 80 milioni di persone che soffrono di fame estrema. Per oltre 40 anni, David Beasley è stato attivo in ambito politico, economico e del servizio pubblico, collaborando allo sviluppo economico e al sostegno umanitario dei più bisognosi. Tra il 1995 e il 1999 è stato governatore dello Stato americano della Carolina del Sud.

# SEMENTI MIGLIORI PER COMBATTERE LA FAME

In Ciad, milioni di persone sopravvivono solo grazie agli aiuti alimentari provenienti dall'estero. Con un progetto volto a creare una catena delle sementi, la DSC intende lottare contro la fame e i cambiamenti climatici, migliorando la qualità dei semi e la produzione agricola delle famiglie di contadini.



«Per gli agricoltori è difficile, se non impossibile trovare delle sementi di qualità», ricorda senza giri di parole Mahamat Guihini Dadi, collaboratore della DSC in Ciad. Sui mercati locali non c'è praticamente nulla da acquistare poiché la produzione e l'offerta sono basse in tutto il Paese. L'intera filiera delle sementi - dallo sviluppo di nuove varietà alla produzione, al controllo della qualità alla distribuzione per finire alla commercializzazione - funziona male o non funziona affatto.

## Segnati dalla povertà e dalla fame

È una situazione che pregiudica i raccolti. Già solo impiegando sementi di buona qualità si potrebbe aumentare la produzione di cereali di oltre il 20 per cento. E ce ne sarebbe veramente bisogno: secondo l'Indice globale della fame, il livello di fame nel Ciad è «allarmante». Il Paese si colloca al secondo posto nella graduatoria mondiale. Su 14 milioni di abitanti, due terzi vivono in condizioni di povertà estrema. «L'anno scorso,

Nel Sud del Ciad, queste contadine controllano la qualità delle sementi nell'ambito del progetto della DSC.  
© Mahamat Guihini Dadi/DSC

quasi 4 milioni di ciadiani dipendevano dagli aiuti alimentari esterni», indica Mahamat Guihini Dadi. «E la situazione si sta aggravando ulteriormente».

Le cause della denutrizione sono molteplici. I cambiamenti climatici trasformano il suolo in una landa arida e secca. In passato c'erano precipitazioni sufficienti ogni due o tre anni. Oggi piove in maniera copiosa, se si ha fortuna, una volta ogni quattro anni. Ma non è solo colpa del clima se le persone patiscono la fame. Metodi di coltivazione inadeguati, livello di formazione insufficiente e attrezzature di pessima qualità impediscono di ottenere una migliore produzione agricola. Una condizione che non sorprende: chi è povero non può certo fare degli investimenti.

## Completare e rafforzare la catena

Attualmente la DSC sostiene un progetto volto a creare una catena delle sementi funzionante, affinché l'ultimo anello, costituito dalle agricoltrici e dagli agricoltori, disponga di semi di migliore qualità e più resistenti alle condizioni climatiche estreme. L'obiettivo è di ottenere raccolti migliori e redditi più elevati, lottando così contro la fame. È un traguardo che non si riuscirà a raggiungere dall'oggi al domani. Al momento, infatti, questa catena è piuttosto debole e lacunosa.

L'anno scorso, la DSC ha sostenuto il ministero dell'agricoltura del Ciad nell'ambito dell'attuazione del quadro giuridico volto a dare forma e stabilità ai vari elementi della filiera delle sementi. Tra questi c'è l'attuazione di un piano d'azione nazionale per la produzione e la commercializzazione dei semi. L'Istituto di ricerca agricola ITRAD concentra invece la sua attenzione sulla formazione dei dipendenti e sullo sviluppo di nuove varietà di sementi. Inoltre, grazie a strumenti e metodi più efficienti sarà possibile migliorare l'analisi e il controllo della qualità. A livello regionale, le aziende agricole hanno il compito di produrre le varietà migliori e di creare

canali di distribuzione che raggiungano anche i villaggi più remoti e le famiglie di contadini. Infine, gli agricoltori dovranno acquistare le sementi e coltivare le nuove piante affinché la popolazione possa disporre di cibo a sufficienza.

«Si tratta di sviluppare strumenti e abilità, chiarire ruoli e competenze, stabilire procedure che, conclusa la fase iniziale, dovranno funzionare autonomamente», riassume Mahamat Guihini Dadi della DSC. È un processo impegnativo che spazia dalla teoria alla definizione di nuovi strumenti e procedure di lavoro, fino al lavoro pratico nei campi. I responsabili del progetto hanno il compito di accompagnare e sostenere le attività dei vari attori ed enti locali nella stesura di testi e liste di controllo, nell'organizzazione e nella gestione di corsi di formazione, nella definizione di competenze e forme di collaborazione.

## Primi risultati concreti

Il progetto non solo sta facendo progressi a livello di strutture, amministrazione e formazione, bensì anche nella produzione delle sementi. Nel Ciad meridionale, ad esempio, diverse cooperative di donne producono già sementi migliorate che poi vendono nei mercati. Grazie al reddito conseguito possono garantire ai figli dei pasti regolari e permettere loro di andare a scuola.

«Il progetto concentra la sua attenzione volutamente sulle donne e sui giovani», spiega Mahamat Guihini Dadi. Per due ragioni molto semplici: da un canto le donne in gravidanza e i bambini vengono colpiti dalla fame in maniera maggiore rispetto ad altre categorie di persone. In secondo luogo sono spesso le donne a rimanere nei villaggi, a coltivare la terra e quindi ad avere le migliori conoscenze in materia di sementi. Gli uomini si trasferiscono invece in città per cercare lavoro. ■

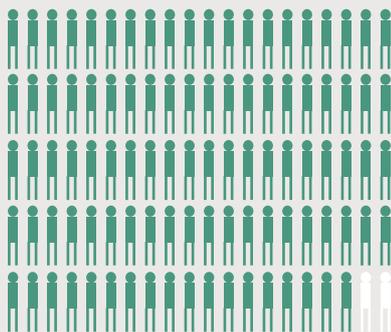
## TERRITORIO IMMENSO, PROGETTO INTERCONNESSO

La Repubblica del Ciad conta circa 14 milioni di abitanti ed ha una superficie pari all'incirca a Germania, Francia e Italia messe insieme. Il progetto della DSC per la creazione di una catena di sementi nel Ciad viene attuato nel Nord e nel Sud del Paese. La prima fase del progetto si concluderà nel 2018. Nella seconda fase, la DSC ha intenzione di coinvolgere l'UE e la Germania come partner finanziari. La Banca mondiale ha già avviato un proprio programma volto a rafforzare l'impatto dell'iniziativa elvetica.

# FATTI & CIFRE

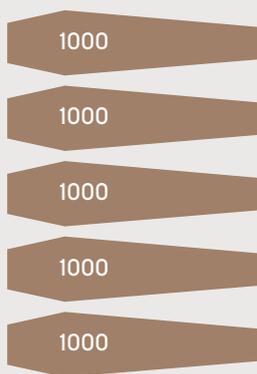
## Il 98%

delle persone che soffrono di fame cronica vivono in un Paese in via di sviluppo; il 75% abita in zone rurali.



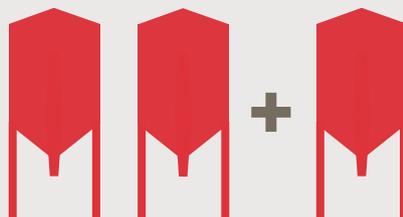
## 5000 bambini

muoiono ogni giorno a causa della denutrizione o della malnutrizione.



## 1 miliardo di tonnellate

Di tanto dovrebbe aumentare la produzione cerealicola annua entro il 2050 per soddisfare il fabbisogno della crescente popolazione mondiale. Attualmente la produzione è di 2 miliardi di tonnellate.



## Indice globale della fame 2017

Secondo l'Indice globale della fame 2017 ([www.globalhungerindex.org](http://www.globalhungerindex.org)), sui 119 Paesi presi in esame la Repubblica Centrafricana si trova in una situazione estremamente allarmante, mentre Ciad, Sierra Leone, Madagascar, Zambia, Yemen, Sudan e Liberia raggiungono livelli allarmanti. In altri 44 Paesi si sono registrati valori gravi, in 24 valori moderati e solo in 43 Stati il livello di fame è considerato basso.



Repubblica Centrafricana

GHI: 50,9



Ciad

43,5



Sierra Leone

38,5

## Altre cifre chiave

> Degli 815 milioni di persone che soffrono di fame cronica, 490 milioni vivono in una zona di conflitto o di crisi.

> Oltre 600 milioni di donne in età fertile soffrono di anemia a causa della fame e della malnutrizione.

> A livello mondiale, 40 milioni di bambini sotto i cinque anni (pari al 6 per cento) è sovrappeso. Fra gli adulti la quota sfiora il 13 per cento.

> I più poveri sono la categoria di persone maggiormente colpite dalle variazioni dei prezzi delle derrate alimentari. La popolazione statunitense spende mediamente il 7 per cento del reddito per alimentarsi, in Svizzera circa il 9 per cento. Nei Paesi meno sviluppati la quota oscilla tra il 40 e il 60 per cento; talvolta è addirittura superiore.

### Fonti e link

- [www.worldhunger.org](http://www.worldhunger.org)  
Hunger Notes (World Hunger Education Service and World Hunger Notes) con molte informazioni utili relative alla fame nel mondo
- [www.wfp.org](http://www.wfp.org)  
Il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) è la più grande organizzazione per la lotta alla fame globale. Riunisce varie organizzazioni, fra le quali FAO, IFAD, UNICEF e OMS.
- [www.fao.org](http://www.fao.org)  
L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ha pubblicato, fra l'altro, il rapporto «How to Feed the World in 2050».



# LA SPERANZA DISATTESA DELLA CASA DI PROPRIETÀ

In India, la classe media è in forte crescita e sogna di acquistare una casa. Dopo aver registrato un'impennata, la costruzione di nuove abitazioni si è improvvisamente arrestata a causa delle speculazioni immobiliari delle società edili. A farne le spese sono i risparmiatori indiani, finiti sul lastrico.

di Volker Pabst, Nuova Delhi

Nella sua inarrestabile crescita, Delhi ha continuato a estendersi verso la campagna circostante. Oggi la capitale indiana conta più di 20 milioni di abitanti e si sviluppa su una superficie di 1500 chilometri quadrati. In centro città, la maggior parte delle case non è più alta di un paio di piani. Da alcuni anni stanno però spuntando un po' ovunque anche dei grattacieli. E così

Nuova Delhi sta lentamente cambiando volto, trasformandosi in una città verticale e in cui baracche e mercati sono sostituiti da condomini e centri commerciali. Nella periferia vengono eretti giganteschi quartieri dormitorio. Gli altissimi palazzoni accoglieranno presto centinaia di migliaia di indiani del ceto medio, che realizzano finalmente il sogno di vivere in una casa tutta loro.

## Anonimi blocchi di cemento

Uno di loro è Amir Azan. Da alcuni mesi, l'ingegnere in informatica vive al 14° piano di un grattacielo. In realtà abita al 13°, ma nessuno in India, Paese che dà grande importanza alla numerologia, metterebbe piede in un appartamento recante un numero porta sfortuna. Così, dal 12° piano si salta direttamente al 14°.

Molti indiani della classe media sfuggono il caos e le infrastrutture obsolete nel cuore della capitale Nuova Delhi e si trasferiscono nei nuovi grattacieli costruiti in periferia. © Tim Graham/robertharding/laif

Il palazzone di Azan si trova a Noida, un sobborgo a Sud-est di Delhi. Fa parte di Gaur City, un enorme complesso abitativo che porta il nome di una delle principali società edili indiane. Una volta completati tutti gli edifici, qui troveranno alloggio almeno 35 000 persone; più della popolazione delle città elvetiche di Neuchâtel, Friburgo o Coira. Oltre alle palazzine sono stati realizzati uno stadio, piscine, negozi e parchi giochi per bambini. La scuola e l'ospedale sono ancora in fase di costruzione.

Non tutti i complessi residenziali, spuntati come funghi negli ultimi anni nella periferia di Delhi e di altre grandi città indiane, hanno dimensioni così gigantesche come Gaur City a Noida. Quasi tutti i progetti hanno però qualcosa in comune: vogliono essere più di un quartiere dormitorio. Di norma, chi vi si trasferisce ha la possibilità di trascorrere il suo tempo libero in strutture ricreative o di tenersi in forma in un centro sportivo munito di piscina. Nei complessi di lusso, l'offerta è ancora più allettante: gli inquilini hanno a disposizione un'area wellness o un campetto da golf. All'osservatore occidentale, questo sviluppo ricorda concetti urbanistici promossi in passato, oggi considerati perlomeno fallimentari. Eretti in mezzo a un polveroso e incolto paesaggio, questi anonimi blocchi di cemento, in ogni caso, non appaiono particolarmente attraenti.

## Comodo, pratico e a buon mercato

Rispetto agli affollati quartieri del ceto medio di Delhi, con le loro infrastrutture antiquate, questi complessi abitativi trasmettono tuttavia una certa modernità. Inoltre, in molte città indiane l'offerta per il tempo libero è

assai limitata, soprattutto nelle città satellite che spuntano a ritmo incessante e che rimangono a lungo incomplete. Così, la presenza di parchi e centri sportivi nelle immediate vicinanze ha indubbi vantaggi. Infatti, al di fuori di questi nuovi quartieri, lo spazio pubblico è lasciato all'incuria, i tragitti casa-lavoro sono lunghi e i mezzi pubblici funzionano a singhiozzo. Avere simili infrastrutture a un passo da casa è dunque un atout molto apprezzato.

Azan sorride quando si accenna al «World Class Living Standard», termine con cui i complessi residenziali come Gaur City cercano di attirare potenziali clienti. Per un certo periodo il giovane informatico ha lavorato negli Stati Uniti e quindi può confrontare le due realtà abitative. «Lo standard normale di un semplice appartamento in affitto negli USA, lo si trova solo nelle abitazioni considerate di lusso in India». Tuttavia, Azan è contento del suo appartamento. «Ho un climatizzatore e un balconcino. Posso andare a correre allo stadio, a volte vado anche in piscina», racconta. «Lavoro tanto e la sera, quando rincaso, mi mancano il tempo e l'energia per uscire e quindi me ne resto preferibilmente chiuso tra le quattro mura domestiche». Di regola, l'ingegnere raggiunge il posto di lavoro, che si trova a 18 chilometri da Gaur City, con un taxi di Uber o Ola. Di mattina, le strade non sono ancora congestionate, di sera rimane invece spesso bloccato nel traffico per più di un'ora.

Non sono state le offerte addizionali del complesso a convincerlo ad acquistare l'appartamento, bensì la posizione e soprattutto il prezzo. «La vita in città è più interessante, soprattutto per uno scapolo come me. Ma a Delhi avrei potuto permettermi solo una stanza. Qui il mio appartamento ha tre locali e conto di restarci anche quando metterò su famiglia». Prezzo dell'abitazione: 3,7 milioni di rupie, che corrispondono a circa 57000 franchi. Con i risparmi è riuscito a pagare la metà dell'importo, il resto l'ha preso in prestito. In India, i tassi di interesse superano in media il

10 per cento. Per Azan i conti tornano. Per altri, invece, il sogno di una casa di proprietà si è trasformato in un incubo: hanno contratto un mutuo e aspettano da anni di ricevere le chiavi dell'appartamento.

## Sogni infranti

Nel 2012, Mona Das ha acquistato con il marito un appartamento a Noida. Finora non ha altro che un contratto e i piani dei suoi tre locali. «La nostra nuova casa è al 26° piano. Per il momento sono stati costruiti solo i primi quattro piani del palazzo», spiega la docente di scienze politiche. «Da cinque anni paghiamo ogni mese 35000 rupie (530 franchi, ndr.) alla banca. E quasi lo stesso importo se ne va per l'affitto dell'abitazione in cui viviamo ora.

---

### DEMONETIZZAZIONE

La sera dell'8 novembre 2016, il governo indiano ha annunciato a sorpresa che tutte le banconote da 500 e 1000 rupie in circolazione erano da considerarsi fuori corso e che si potevano cambiare o depositare in banca entro il 31 dicembre. Dall'oggi al domani, l'86 per cento della carta moneta si è trasformata in carta straccia. Con questa misura eccezionale, il premier Narendra Modi intende dare un colpo mortale agli evasori fiscali, togliere dalla circolazione la miriade di banconote contraffatte, colpire il sistema di finanziamento delle organizzazioni integraliste islamiche e mettere un freno alla corruzione e alle bustarelle. Il provvedimento ha colpito però soprattutto la popolazione più povera, occupata nell'enorme settore informale. Stando agli analisti, anche l'importante crollo dell'economia dell'anno scorso, un'economia che una volta registrava i tassi di crescita più rapidi al mondo, è imputabile alla riforma. La corruzione e il riciclaggio di denaro non sono invece scomparsi.



Per fortuna possiamo permettercelo, altri sono invece finiti sul lastrico». L'appartamento dei coniugi Das fa parte del complesso «Wish Town», il più grande di Noida, che comprende più di 30000 alloggi. Sinora ne sono stati completati appena alcune migliaia. Attualmente i lavori sono fermi. Da quando la bolla del mercato immobiliare è scoppiata, la società edile, che fa parte dell'enorme conglomerato Jaypee, si trova in grosse difficoltà economiche.

Negli ultimi anni, i prezzi delle case hanno registrato ogni anno tassi di crescita a due cifre; un'evoluzione che ha alimentato le speculazioni. Spesso, anziché completare i lavori, le società immobiliari utilizzavano le caparre versate dagli acquirenti di un'abitazione per nuovi progetti, che in seguito sarebbero stati venduti a un prezzo ancora più caro. In India c'era un'atmosfera da febbre dell'oro. Una corsa che si è interrotta bruscamente: a un certo punto l'offerta di abitazioni ha superato la richiesta, i nuovi progetti hanno cominciato a non venderci più e i prezzi

hanno iniziato a scendere. Molte società si sono ritrovate in serie difficoltà economiche e hanno dovuto sospendere i lavori di costruzione.

A ciò si è aggiunto l'effetto della svalutazione delle banconote più grandi, che ha colto di sorpresa l'intero Paese. Attra-

verso la cosiddetta demonetizzazione, misura voluta dal governo per eliminare l'enorme economia sommersa, dall'oggi al domani l'86 per cento dei contanti ha perso il proprio valore. Il settore dell'edilizia è stato particolarmente colpito da questo controverso provvedimento. Non è un mistero infatti che i grossi pro-



getti immobiliari servivano a riciclare ingenti somme di denaro guadagnate in nero. All'improvviso sono mancati i soldi.

## Città fantasma

Non solo sul sito di «Wish Town», ma anche negli altri cantieri di Noida si ergono grattacieli lasciati a metà. E non vi è traccia di una ripresa dei lavori. Per chilometri e chilometri, la strada a scorrimento veloce che porta da Delhi al famoso Taj Mahal ad Agra costeggia cantieri abbandonati. In certi posti Noida sembra una città fantasma. Un intermediario immobiliare, che preferisce restare anonimo, stima che solo il 10 per cento dei 350 imprenditori edili, attivi nell'area di Delhi, sopravvivrà alla crisi.

Tra chi ha investito tutti i suoi risparmi nell'acquisto di una casa regna una grande preoccupazione. Da anni sopportano il doppio onere finanziario di affitto e ipoteca e si chiedono se potranno mai andare ad abitare nel nuovo appartamento. Attualmente, i legali stanno preparando delle azioni collettive per appropriazione indebita contro la Jaypee. Ma in India le procedure burocratico-legali sono lente. Come tanti altri, Mona Das e il marito sperano perciò che la crisi possa trovare una soluzione non giuridica, ma politica.

I segnali che giungono dal nuovo governo sono positivi. La base elettorale del partito di Narendra Modi, il primo ministro dell'India, è formata dalla classe media.

Sullo sfondo, il nuovo quartiere abitativo a Gurgaon, città satellite di Nuova Delhi (in alto, nella pagina a fianco).

© Vu/laif

Come tanti indiani della classe media, anche la docente universitaria Mona Das e l'ingegnere Amir Azan hanno investito tutti i loro risparmi nell'acquisto di un nuovo appartamento.

© Volker Pabst

E proprio questo partito regge le redini dello Stato dell'Uttar Pradesh, in cui si trova anche Noida. A livello nazionale, le elezioni sono previste fra un anno e mezzo. Una nuova legge prevede penali importanti, se gli appartamenti non sono pronti entro il termine pattuito. Inoltre, anche questa è una novità, gli imprenditori hanno l'obbligo di versare il 70 per cento dei costi globali del progetto su un conto vincolato. Stando alle previsioni, entro le elezioni del 2019 pure i lavori di costruzione nei cantieri di Wish Town verranno ripresi; molto probabilmente con i soldi dello Stato. E così, dopo aver atteso per lunghissimi anni, Mona Das potrà forse andare a vivere nella sua nuova casa. ■

*Volker Pabst è corrispondente della NZZ per il Sud-est asiatico. Vive a Nuova Delhi.*

### CHI FA PARTE DEL CETO MEDIO?

Spesso e volentieri, la classe media viene indicata come la maggior beneficiaria della crescita economica indiana. In merito alla sua dimensione effettiva, le opinioni divergono. Uno dei criteri che a livello internazionale definisce il ceto medio è un reddito tra i 10 e i 20 dollari al giorno. Ma in India, nel 2015, il 95% della popolazione guadagnava meno di 10 dollari al giorno. Di sicuro, in India negli ultimi anni molte persone sono riuscite ad affrancarsi dalla povertà estrema, quella che li obbligava a vivere con meno di 2 USD al giorno, e sono passati così a quella che a dispetto dei criteri internazionali in India viene considerata la classe media. Chi vi fa parte, con un reddito che oscilla tra i 2 e i 10 USD al giorno, può vivere al di sopra del minimo necessario e permettersi i primi beni di consumo non essenziali, quali un cellulare o un motorino. Se si utilizza tale criterio di definizione, effettivamente in India la classe media conta già alcune centinaia di milioni di persone.

### L'INDIA IN SINTESI

#### Nome

Repubblica dell'India

#### Capitale

Nuova Delhi

#### Superficie

3287 milioni di km<sup>2</sup>

#### Popolazione

Circa 1,32 miliardi  
Il 45% della popolazione ha meno di 25 anni.

#### Etnie

72% indoariana  
25% dravidica  
3% altri gruppi etnici, soprattutto popoli tibeto-birmani e mon-khmer

#### Lingue

Più di 100 lingue diverse. Oltre alle due lingue ufficiali sovranazionali hindi e inglese, la Costituzione indiana riconosce come lingue ufficiali altre 21 lingue, fra cui il bengalese, il dogri, il kannada, il kashmiri, il punjabi, il sindhi e l'urdu.

#### Religioni

Hindu 79,8%  
Musulmani 14,2%  
Cristiani 2,3%  
Sikh 1,7%  
Buddhisti 0,7%  
Giainisti 0,4%  
altri 0,9%

#### Settori economici

Agricoltura 17,5%  
Industria 29,5%  
Servizi 53%



Sul campo con...

# MARYLAURE CRETZAZ CORREDOR

CAPOMISSIONE DELLA COOPERAZIONE SVIZZERA IN INDIA

Testimonianza raccolta da Zélie Schaller

Nuova Delhi vanta numerosi parchi, che mio marito, le nostre due figlie ed io stiamo scoprendo a poco a poco. Il verde, i riscì e il caldo ci ricordano il Nicaragua, dove abbiamo trascorso gli ultimi quattro anni. Le dimensioni dell'India, invece, sono completamente diverse. Per recarmi a Madhya Pradesh, nel centro del Paese, dove stiamo attuando alcuni progetti della DSC, devo prendere l'aereo, poi l'auto. Mi ci vogliono sette ore. Sulle strade le automobili devono spesso procedere a zig-zag per schivare le mucche.

L'inquinamento nelle città è un grosso problema. Per questo motivo non è raccomandabile praticare sport o altre attività all'aria aperta. Eppure molte donne in sari fanno yoga all'aperto. Per via del rapido sviluppo economico e urbano, l'India è oggi uno dei principali emettitori di anidride carbonica al mondo. La popolazione rurale è molto povera ed è particolarmente colpita dai cambiamenti climatici. Le riserve d'acqua stanno diminuendo; un'evoluzione che mette in pericolo l'agricoltura e di conseguenza la sicurezza alimentare.

La DSC aiuta questo Paese emergente a prepararsi ad affrontare le catastrofi naturali, sempre più frequenti. Sostiene, ad esempio, lo Stato himalayano di Uttarakhand, devastato da insolite piogge torrenziali e dagli incendi boschivi. Nel giro di un secolo, le temperature massime sono aumentate in media di nove

gradi. La gestione dei rischi nelle zone di montagna è uno dei punti forti della Svizzera. Per questo motivo, assieme alle autorità locali ha deciso di elaborare un piano di azione per proteggere le risorse idriche e forestali. Si tratta prima di tutto di salvaguardare le foreste, limitando così i rischi di smottamento dei terreni. Grazie ai sistemi di monitoraggio siamo in grado in Svizzera di sfollare in tempo la gente che vive in montagna, come è stato il caso nel settembre 2017 per gli abitanti del villaggio di Saas-Grund, in Vallese. Sono competenze che il nostro Paese mette a disposizione dell'India affinché riesca a rilevare meglio i pericoli che incombono sulle popolazioni rurali.

L'India è anche chiamata a mitigare gli effetti dell'urbanizzazione. Per aumentare l'efficienza energetica degli edifici, la DSC mette a disposizione del governo indiano la propria esperienza in vista di una normativa nazionale. Esperti svizzeri rivedono i progetti proposti dagli architetti, invitandoli a prevedere sistemi di isolamento più efficaci, corti interne e pannelli solari sui tetti. Sono degli accorgimenti che permettono di diminuire l'impiego dei climatizzatori e di ridurre il consumo di elettricità del 30-40 per cento sia negli edifici pubblici e commerciali sia in quelli privati.

Un altro importante progetto promosso dal primo ministro Narendra Modi riguarda la costruzione di alloggi sociali. Entro il 2022 la popolazione più povera dovrebbe poter lasciare le bidonville per trasferirsi in appartamenti a pigione moderata.

A Nuova Delhi, i grattacieli di vetro spuntano dal suolo come funghi. Nel mio quartiere, quello delle ambasciate, invece, vi sono solo edifici di quattro piani. L'India è il Paese dei contrasti e

delle diversità. La cucina indiana, con i suoi ingredienti piccanti, è semplicemente squisita. E la vita qui è piena di sorprese. Mi è capitato che qualcuno mi rubasse il cellulare in un hotel. Figuratevi che il conducente di un riscì me l'ha riportato dopo due giorni. In una città che conta più di 20 milioni di abitanti è un fatto che ha dell'incredibile. Questa esperienza mi ha insegnato che è utile lasciare un biglietto da visita nella custodia del telefonino. In India si deve essere pronti a tutto. L'importante è prenderla sempre con filosofia. ■

## CEMENTO «ECOLOGICO»

In India, il settore dell'edilizia deve ridurre le emissioni di gas a effetto serra. A tale scopo il Politecnico federale di Losanna, in collaborazione con le Università di Cuba e dell'India, ha sviluppato un nuovo tipo di cemento, l'LC3 (Limestone Calcined Clay Cement). La sua produzione genera fino al 30 per cento in meno di CO<sub>2</sub> rispetto a quella del cemento classico. Il calcestruzzo «ecologico» è composto di argilla, gesso e sabbia calcarea; tutti materiali riciclati. Questa miscela va riscaldata a soli 750 °C invece dei 1450 °C del clinker, il composto usato finora e che liberava una grande quantità di anidride carbonica nell'aria. Con il programma globale «Cambiamento climatico e ambiente», la DSC sostiene altri sette progetti in India, incentrati sulle innovazioni nel settore energetico, sulla gestione dei rischi e sullo sviluppo urbano.



© DSC

Voce dall'India

# COSÌ VICINI E COSÌ LONTANI

Lo scorso agosto, a una settimana dai festeggiamenti per il settantesimo anniversario dell'indipendenza dell'India, una mia carissima amica pachistana è morta di cancro. Dalla diagnosi alla morte è passato appena un mese. I medici non le hanno dato nessuna speranza e la mia amica ha accettato serenamente il suo destino. Se ne è andata nel giro di trenta giorni.

Nell'attesa che giungesse l'ultima ora, ci siamo intrattenute un paio di volte al telefono. Mi ha chiesto se potevo andare a trovarla, ma sapevamo entrambe che era impossibile anche se Lahore non dista molto da Delhi. Dopo un breve volo si atterra a Amritsar, in mezz'ora si raggiunge la frontiera, poi basta attraversarla e in un paio di minuti si è a Lahore.



**URVASHI BUTALIA** è un'editrice, autrice e attivista per i diritti delle donne indiane. È anche la cofondatrice di Kali for Women, la prima casa editrice femminista dell'India creata nel 1984. Vive a Nuova Delhi e da più di vent'anni fa parte del movimento femminile dell'India e del mondo. Urvashi Butalia è una delle «1000 Donne per la pace», un'organizzazione basata su un'iniziativa svizzera fondata da attiviste per la pace nel 2003. Urvashi Butalia è docente al College of vocational studies dell'Università di Delhi. I suoi libri hanno ottenuto numerosi premi e riconoscimenti.

Ma in realtà, i due posti non potrebbero essere più lontani l'uno dall'altro. Le due città hanno iniziato ad allontanarsi nel 1947 quando l'India si è liberata dal dominio colonialista. La creazione di due Stati, India, a maggioranza indù, e Pakistan, a maggioranza musulmana, ha lasciato dietro di sé una scia di violenza: oltre mezzo milione di morti, stupri, incendi dolosi e saccheggiamenti. Ha dato inoltre origine al fenomeno noto oggi come il più grande movimento migratorio umano della storia: 12 milioni di persone hanno attraversato la frontiera in cerca di protezione nel Paese vicino.

Da allora, Pakistan e India si guardano con odio, hanno combattuto varie guerre e reso difficile, se non impossibile, alla gente di rivedersi. È tragico, ma vero: non abbiamo voluto e saputo rielaborare il nostro passato.

India e Pakistan non sono certo gli unici Paesi ad avere una storia recente segnata dalla violenza. Molti altri Stati sono riusciti però a lasciarsi alle spalle il passato e a trarne degli insegnamenti al fine di evitare il ripetersi di simili episodi.

Purtroppo noi non ci siamo riusciti. Fino a poco tempo fa non c'erano dei monumenti in onore o alla memoria delle vittime della divisione. In quel periodo, Delhi accolse milioni di rifugiati; molti trovarono alloggio negli edifici più famosi della città. Ma oggi non vi è neanche un'insegna che ricordi quegli importanti avvenimenti storici.

La popolazione dei due Stati vuole liberarsi dai demoni del passato per convivere pacificamente. Le autorità perseverano invece nel loro atteggiamento ostile e non hanno alcuna intenzione di affrontare le questioni legate a un conflitto che si trascina da ormai 70 anni.

Non so se e quando saremo in grado di confrontarci con la storia. Recentemente si sono raccolte le prime testimonianze di chi ha vissuto in prima persona quei drammatici fatti. È un movimento che per ora coinvolge solo singole persone, ma che evidenzia la volontà di affrontare il triste capitolo della divisione dell'India, nonostante la riluttanza delle autorità di normalizzare le relazioni tra le due nazioni.

In questo processo di riconciliazione, internet è sicuramente un prezioso alleato. Infatti, se da una parte si può impedire alle persone di oltrepassare le frontiere fisiche, dall'altra non si può proibire loro di muoversi liberamente nello spazio virtuale. Il web permette quindi a un numero sempre maggiore di indiani e pachistani di intrecciare nuove amicizie al di là degli steccati religiosi e nazionalisti.

Non è certo sufficiente, ma è almeno un primo passo nella giusta direzione. Fin da subito, i promotori di questo percorso verso il riavvicinamento dei due popoli sono stati confrontati con il vento di fronda dei movimenti di estrema destra, sempre più popolari in India e che demonizzano gli «altri». È difficile prevedere quando sarà possibile fare visita a un parente che vive nel Paese vicino. Di sicuro indiani e pachistani devono imparare a non guardarsi più in cagnesco, bensì a considerarsi amici; è ciò che ci insegnano alcuni Stati nella regione del Sud-est asiatico che convivono pacificamente.

Se non sono potuta andare a trovare la mia amica prima che morisse, forse l'anno prossimo potrò recarmi a Lahore in occasione dell'anniversario della sua morte. ■



# FORMAGGIO SVIZZERO IN KIRGHIZISTAN

Per due decenni, la DSC ha prodotto varie qualità di formaggio insieme ai contadini kirghisi. Con la vendita del caseificio a un investitore privato si è ora concluso un progetto eccezionale.

Storia di un'iniziativa che ha vissuto alti e bassi.

di Christian Zeier

Certe volte una cosa tira l'altra. E certe volte, alla fine vi è la vendita di un caseificio redditizio in Kirghizistan. Nel 1995, quando la DSC dà vita al primo programma kirghiso-svizzero di produzione di prodotti lattiero-caseari, nessuno poteva sapere quale sviluppo avrebbe avuto il progetto nei due decenni successivi. Gli svizzeri vogliono da una parte rilanciare la produzione lattiero-casearia, crollata dopo l'indipendenza del 1991, dall'altra sostenere i contadini kirghisi fornendo loro macchinari moderni. Ben presto ci si rende però conto che non basta migliorare la produzione. Anche il mercato di sbocco crea problemi agli agricoltori; a cominciare da quello legato alla trasformazione del latte.

Dopo la prima fase, la DSC decide quindi di investire in uno stabilimento per la lavorazione del latte. Con i fondi svizzeri, nel 1996 a Jyluu-Bulak, un paesino di appena 2000 abitanti, viene aperto il caseificio Siut Bulak. E nello stesso anno viene prodotto il primo formaggio svizzero in Kirghizistan. Con il marchio Dairy Spring, nuove varietà di formaggio vengono piano piano inserite nell'assor-

timento: si va dal Tilsiter al formaggio semi-duro fino alla mozzarella.

## Sull'orlo del fallimento

Siut Bulak è concepita come una società commerciale kirghiso-svizzera. I fornitori detengono quote di partecipazione, ma la maggioranza delle quote è in mano alla DSC. Il latte è fornito dai contadini locali. Nella latteria lavorano operai del posto e lentamente il progetto di sviluppo inizia a funzionare bene. I prodotti si affermano, la qualità è buona, ma l'azienda non guadagna abbastanza. A frenare il successo dell'iniziativa sono la difficoltà di accedere al mercato e la carente commercializzazione dei prodotti.

Nel 1999 il caseificio è sull'orlo del fallimento. Ancora una volta, la Svizzera decide di cambiare strategia: il caseificio sovvenzionato deve reggersi da sé come un'azienda privata. Si cambia la struttura manageriale e viene assunto un consulente internazionale. Inoltre si fa una scelta decisiva: si stabilisce di vendere l'azienda appena questa sarà redditizia.

Orientare la produzione lattiero-casearia alle richieste del mercato non è stato però semplice. «La mentalità era ancora fortemente segnata dall'economia pianificata dell'ex Unione sovietica», spiega Danielle Meuwly Monteleone, responsabile supplente della cooperazione presso

l'Ambasciata svizzera di Biskek. Malgrado le resistenze, negli anni successivi ci si è dati da fare per mettere in piedi un caseificio moderno, con un modello di distribuzione funzionante. «Ci sono ancora margini di miglioramento», afferma Danielle Meuwly Monteleone, «ma la latteria è redditizia e anche la regione ne approfitta». Inizia così l'ultima fase del progetto di Siut Bulak: la vendita dell'azienda a un investitore privato.

## Acquirente cercasi

Per anni non si trova un acquirente perché la DSC mette altrove le sue priorità. Solo nel 2015, dopo l'ennesimo tentativo di vendita fallito, la Svizzera decide di intensificare i suoi sforzi per portare in porto l'affare. L'incarico viene affidato a un ex vicedirettore della DSC. Nella sua funzione di consulente ha il compito di accompagnare il processo. In collaborazione con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), che dal 2008 detiene quote della società, si cercano potenziali acquirenti.

Nel frattempo il caseificio dà lavoro a 70 persone e acquista latte da 2000 contadini locali. Stando alle dichiarazioni della DSC, l'azienda dà da vivere a 10000 persone nella regione. Per i responsabili ciò comporta una responsabilità in più: oltre a vendere la latteria a un buon prezzo, bisogna assicurarne il futuro. Consapevoli del fatto che la vendita di

In Kirghizistan, soprattutto nelle zone rurali, l'agricoltura resta il mezzo principale di sostentamento di molte famiglie di contadini. © Thomas Grabka/laif

un progetto della cooperazione allo sviluppo a un investitore privato può suscitare qualche perplessità, i promotori definiscono i parametri entro i quali l'affare deve essere concluso: il futuro proprietario deve impegnarsi in favore di una strategia a lungo termine, collaborare con i contadini locali, rispettare l'ambiente e i principi della responsabilità sociale d'impresa.

«Per la DSC la procedura di vendita era in gran parte un terreno sconosciuto. Abbiamo molto apprezzato il know-how della BERS», sostiene Danielle Meuwly Monteleone dell'Ambasciata svizzera a Bishkek. Superata la prima tornata con offerte non vincolanti, la lista di possibili acquirenti viene ridotta. Dopo aver richiesto loro ulteriori informazioni, alle aziende viene data la possibilità di presentare una nuova offerta. A convincere i responsabili è la Fromages Spielhofer SA con sede a Saint-Imier, nel Giura bernese.

## Sotto osservazione

Nell'agosto 2017 il caseificio cambia proprietario e a «buon prezzo», indica Danielle Meuwly Monteleone. I soldi tornano nelle casse della Confederazione e la storia del caseificio DSC in Kirghizistan si conclude qui. O quasi. Ora si tratta di garantire una gestione sostenibile dell'azienda.

Ci sono varie possibilità per monitorare lo sviluppo della latteria, spiega Meuwly Monteleone. La Fromages Spielhofer SA ha dichiarato di essere disposta a condividere le informazioni relative all'andamento dell'azienda con la rappresentanza svizzera. «Inoltre il mercato kirghiso è piccolo», dice ridendo la responsabile supplente della cooperazione. «Ciò che succede con il miglior formaggio del Paese non è certo un segreto». ■

## AGRICOLTURA COME BASE DI SOSTENTAMENTO

Sebbene negli ultimi anni abbia perso molta della sua importanza, l'agricoltura resta un ramo essenziale dell'economia kirghisa. Rappresenta circa il 14 per cento del prodotto interno lordo; soprattutto nelle regioni rurali è la base di sostentamento di molte famiglie. A causa delle piccole dimensioni delle aziende e della mancanza di capitale, si investe poco nell'agricoltura e il grado di meccanizzazione è relativamente basso. Inoltre, i piccoli produttori di latte hanno difficoltà a rispettare gli standard di qualità, una situazione che rischia di creare dei grattacapi al caseificio Siut Bulak visto che il latte dei vari fornitori si mescola nelle centrali di raccolta decentrate, causando così un calo generalizzato della qualità.

Produzione di formaggio nel caseificio Siut Bulak, struttura che dà lavoro a 70 persone e che acquista il latte da 2000 contadini locali. © DSC





# BIOENERGIA DA LIQUAME E PIANTE

Più carne suina e un reddito maggiore, meno energia fossile e minor inquinamento dei suoli. Non è un'utopia, ma è l'obiettivo di un progetto della DSC a Cuba, grazie a cui le famiglie di contadini possono produrre biogas e biodiesel.

di Jens Lundsgaard-Hansen

Cuba copre il suo fabbisogno energetico soprattutto con il petrolio e il metano, materie prime che importa dall'estero. È una situazione che crea dipendenza e che ha un costo elevato. Ecco perché il governo ha deciso di puntare sulle fonti rinnovabili, una strategia che entro il 2030 dovrebbe portare alla produzione di un quarto dell'energia consumata sull'isola. Attualmente, questa quota è appena del quattro per cento. «Cuba vuole aprirsi all'economia di mercato e cambiare. Ma è un processo che neces-

sita tempo», spiega Sergio Perez, incaricato di programma in seno alla Divisione America latina e Caraibi della DSC.

## Energia elettrica e gas

A Cuba la carne suina è molto popolare. Una popolarità che rischia però di causare degli scompensi ambientali: da una parte perché gli animali vanno foraggiati, dall'altra perché il liquame che viene sparso sul terreno come fer-

tilizzante inquina il suolo. Il progetto prende spunto proprio da qui: i contadini costruiscono semplici impianti di biogas alimentati con il liquame. Il gas viene usato dalle aziende agricole, per

Questi contadini stanno realizzando da soli i loro impianti per la produzione di biogas nella provincia cubana di Matanzas. © DSC



esempio per cucinare il mangime per i maiali. Questa soluzione permette alle famiglie di contadini di ridurre i costi di produzione e di ottenere un reddito maggiore. I residui che restano nel digestore, la vasca che contiene la biomassa, sono utilizzati come fertilizzante di alta qualità. I maiali sono venduti dai contadini alle cooperative locali, dove acquistano il mangime. «In tal modo si fa girare l'economia locale», constata Sergio Perez. «Tanti contadini stanno già ingrandendo i loro allevamenti. Il progetto funziona».

Ciò che si può fare con il liquame può funzionare anche con le piante, in particolare con la iatrofa e il marabù, arbusti non commestibili per gli uomini. Quest'ultima è un'erbaccia spinosa e invasiva che prolifera sui terreni agricoli. Unita a scarti di legname e resti del

raccolto, la pianta viene bruciata e trasformata in energia elettrica mediante dei generatori. Dalla iatrofa, un vegetale oleoso, i contadini ricavano invece del biodiesel. Dopo le prime sperimentazioni all'Istituto di ricerca Indio Hatuey, questo arbusto è ora coltivato in alcuni villaggi, accanto a piante commestibili. La iatrofa occupa il 20 per cento dei terreni, il restante 80 per cento serve per la coltivazione di verdure, bacche, patate ecc. «Si evita così di entrare in concorrenza con l'approvvigionamento alimentare dell'uomo», sostiene Sergio Perez. Inoltre questo modello di produzione permette alle aziende agricole di aumentare la produzione, di diminuire i costi e di lavorare in maniera più ecologica. ■

Grazie alla produzione di biogas ottenuto con il liquame, Yurizan Dominguez può cucinare i pasti per la famiglia o il mangime per i maiali. ■ DSC

#### PARTNER LOCALI

La DSC sostiene gli esperti dell'Istituto di ricerca Indio Hatuey che si occupano dell'attuazione del progetto a Cuba. Attualmente sono già in funzione oltre 170 impianti di biogas, di cui beneficiano circa 14 000 persone. L'utilizzazione della iatrofa è ancora in fase sperimentale. Per il quinquennio 2012-2017, la DSC ha contribuito alla realizzazione dell'iniziativa con circa sei milioni di franchi. Da qui al 2020, data fissata per la conclusione del progetto, la Svizzera prevede di stanziare altri 3,9 milioni di franchi. Successivamente, i metodi sviluppati diventeranno parte integrante dei programmi governativi.

# DIETRO LE QUINTE DELLA DSC

## ATTIVITÀ DI SMINAMENTO IN CROAZIA

(mys) In Croazia sono ancora presenti le tracce del conflitto bellico durato dal 1991 al 1995. Ancora oggi una superficie di ben 433 km<sup>2</sup> è terra minata. È una situazione che compromette la sicurezza della popolazione locale. Ecco perché nell'ambito del contributo all'allargamento dell'UE, la Svizzera sostiene il governo croato nei lavori di sminamento nella foresta di Kotar, nella zona di confine con la Bosnia ed Erzegovina. La bonifica permette alla popolazione di accedere al bosco e sul lungo termine schiude prospettive per una crescita economica nella regione. Inoltre, la Svizzera si adopera a livello nazionale affinché le vittime delle mine ricevano un sostegno psicologico, sociale ed economico migliore, un aiuto volto a favorire il loro reinserimento nella società.

**Durata del progetto:** 2017-2024

**Budget:** 3 milioni di CHF

## SOSTEGNO DEGLI ALLEVATORI

(bm) L'allevamento e la vendita di prodotti di derivazione animale sono due importanti pilastri della sicurezza alimentare e dell'integrazione economica nell'Africa occidentale. Tuttavia numerosi ostacoli impediscono agli allevatori del Sahel di accedere ai mercati dei Paesi confinanti. La DSC sostiene le istituzioni pubbliche affinché riducano le formalità burocratiche, migliorino le vie d'accesso ai mercati e lottino contro la corruzione. Il contributo elvetico aiuta gli allevatori di bestiame ad aumentare la produzione di carne. Il progetto persegue inoltre l'obiettivo di facilitare ai pastori l'accesso a mercati più redditizi, dove soprattutto le donne e i giovani hanno la possibilità di trovare un impiego. La DSC si impegna anche in favore della soluzione pacifica dei conflitti legati alla transumanza.

**Durata del progetto:** 2017-2021

**Budget:** 8 milioni CHF

## RIDURRE LE CATASTROFI NATURALI IN MACEDONIA

(cek) Negli ultimi anni, la Macedonia è stata ripetutamente colpita da calamità naturali. Alcune regioni del Paese sono particolarmente vulnerabili e poco preparate ad affrontare questi rischi; per questo motivo registrano spesso morti e ingenti danni materiali. Insieme alla Segreteria di Stato dell'economia, la DSC sostiene le misure volte a ridurre i rischi legati alle inondazioni. Nelle regioni particolarmente colpite, i contributi servono per la realizzazione di sistemi di preallarme e l'impiego di tecnologie che permettano di contenere le conseguenze per gli uomini e l'ambiente. A livello nazionale, la Svizzera si adopera affinché la prevenzione delle calamità sia ancorata in una legge e sia garantita la copertura dei danni in caso di catastrofe.

**Durata del progetto:** 2017-2021

**Budget:** 3,3 milioni di CHF

## ACQUA PULITA E ACCESSIBILE

(ule) Il Forum mondiale dell'acqua è uno dei maggiori eventi nel settore idrico ed è sostenuto dalla DSC. Dal 18 al 23 marzo 2018 si riuniranno a Brasilia, i rappresentanti degli ambienti politici, economici e della società civile per discutere di tecnologie che hanno avuto successo, di idee ed evoluzioni nel settore dell'acqua. Con il suo programma globale per l'acqua, la DSC si adopererà in particolare affinché il sesto obiettivo dell'Agenda 2030 sia realizzato al più presto. Questo obiettivo si prefigge, fra l'altro, di assicurare a tutte le persone l'accesso ad acqua pulita a un prezzo sostenibile. Durante il forum in Brasile, la Svizzera ricorderà quali sono le principali sfide e come vanno affrontate per garantire «acqua pulita e igiene» per tutti.

**Durata del progetto:** 2018

**Budget:** 385'000 CHF

## ASSICURARE I PICCOLI CONTADINI CONTRO I RISCHI

(bm) Il Bangladesh è uno dei Paesi maggiormente esposti alle catastrofi naturali, quali le alluvioni. Le conseguenze economiche per i piccoli contadini sono disastrose. Inoltre il rischio di ricadere nell'estrema povertà è enorme. Per ridurre la vulnerabilità degli agricoltori nei confronti dei cambiamenti climatici, delle malattie e dei parassiti che minacciano le colture e gli animali, la DSC sta sviluppando, insieme al settore privato, dei prodotti di assicurazione contro i rischi. Tale partenariato pubblico-privato nella cooperazione allo sviluppo rafforza la resilienza degli agricoltori. L'assicurazione permette loro di superare meglio le difficoltà causate dalle calamità naturali, di essere più produttivi e ottenere entrate maggiori visto che dispongono di più mezzi finanziari per investire nella diversificazione delle colture e nell'allevamento.

**Durata del progetto:** 2017-2021

**Budget:** 9,95 milioni di CHF



# PERCHÉ MANCANO I MEDICINALI PER I POVERI?

Quasi la metà della popolazione dei Paesi più poveri non ha accesso ai farmaci essenziali. Di chi è la colpa? Per gli uni va attribuita alle società farmaceutiche con la loro politica dei brevetti, per gli altri ai sistemi sanitari poco sviluppati. Le cause sono molteplici e la soluzione del problema va trovata coinvolgendo tutti.

di Jens Lundsgaard-Hansen

«Si acutizza la carenza di vaccini e antibiotici», titolava lo scorso autunno il domenicale «NZZ am Sonntag». 27 farmaci esauriti, ma non nei Paesi in via di sviluppo, bensì in Svizzera, una nazione ricca con un ottimo sistema sanitario e dove hanno sede società farmaceutiche che operano a livello globale.

Altrove i problemi sono molto più gravi: un terzo della popolazione del pianeta non ha accesso ai «farmaci essenziali», ossia ai medicinali che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sono indispensabili per curare le principali malattie. Nei Paesi più poveri questo tasso sale quasi al cinquanta per cento.

## Quanto costa la ricerca?

Per taluni la colpa è delle società farmaceutiche che pongono il profitto al di sopra di tutto. Da una parte proteggono le nuove terapie con dei brevetti, dall'altra impediscono la produzione di medicinali generici, evitando così la

Molteplici cause impediscono alla popolazione dei Paesi più poveri di accedere ai farmaci essenziali: la tutela dei brevetti, la mancanza di ricerca e sviluppo, la distribuzione insufficiente. © Paola Di Bella/Redux/laif

concorrenza e la riduzione dei prezzi. È una strategia con cui finanziano la ricerca, indicano le multinazionali. Per i loro detrattori, invece, l'obiettivo è di ottenere lauti guadagni. Con quale conseguenza per i Paesi in via di sviluppo? I poveri non hanno la possibilità di curarsi con i medicinali di ultima generazione a causa del loro elevato costo. E visto che non rappresentano un mercato redditizio, le aziende non sviluppano medicinali e vaccini contro la malaria, la febbre dengue, altre malattie tropicali o legate alla povertà.

L'organizzazione internazionale Medici senza frontiere (MSF) lotta contro questa strategia delle case farmaceutiche. Il responsabile della Sezione Politica e analisi della campagna per l'accesso ai farmaci di MSF Rohit Malpani dubita che la ricerca sia così cara ed esige più trasparenza. Gli Stati devono «fare in modo che i prezzi dei medicinali siano accessibili a tutti. Ciò sarebbe possibile se il costo del farmaco venisse scorporato dal suo sviluppo».

Non la pensa naturalmente così l'industria farmaceutica. Secondo Roche, la tutela dei brevetti è un presupposto indispensabile per favorire l'innovazione. Inoltre sono le imprese ad accollarsi i rischi derivanti dalla ricerca. Che cosa significa? Per l'Istituto federale della proprietà intellettuale (PI), la protezione della PI «è un importante stimolo agli investimenti, siano questi di lavoro o di capitale, finalizzati allo sviluppo di prodotti e servizi innovativi». E la Svizzera, in questo particolare ambito è tra i Paesi più avanzati. Nel 2017 è finita ancora una volta in cima alla classifica «Global Innovation Index», davanti a Svezia e Olanda. È un risultato ottenuto grazie anche alla ricerca e ai brevetti.

## Molteplici cause

La protezione del brevetto è scaduta per il 95 per cento dei medicinali riportati nella lista dei farmaci essenziali dell'OMS. I brevetti non sono quindi il principale ostacolo per accedere ai medicinali indispensabili nei Paesi a basso reddito, bensì la povertà, la mancanza di cliniche e i sistemi sanitari poco sviluppati. La portavoce di Novartis Sileia Urech ricorda che «per gli Stati meno sviluppati, Novartis non deposita brevetti e non vanta diritti brevettuali. Concede invece licenze non esclusive a partner qualificati affinché i Paesi possano accedere ai suoi prodotti protetti».

Per Alexander Schulze, condirettore della Divisione Programma globale Salute della DSC, il problema è molto complesso e va affrontato in maniera differenziata. «Ci sono diverse ragioni che impediscono ai poveri di accedere in maniera adeguata ai medicinali. Si va dalla mancanza di ricerca e sviluppo alla produzione e distribuzione insufficienti, fino alla somministrazione errata e all'assunzione scorretta dei farmaci. Noi interveniamo su più livelli e lo facciamo cooperando con tutti gli attori».

## Uniti per ridurre i costi

La DSC, insieme all'OMS, al mondo scientifico, all'industria farmaceutica e ad altri Paesi donatori, collabora con varie piattaforme create con lo scopo di favorire lo sviluppo di nuovi farmaci e strumenti diagnostici nel campo delle malattie tropicali trascurate dalla ricerca e legate alla povertà. «Attraverso tali piattaforme è possibile far confluire denaro e conoscenze di enti pubblici e privati nella ricerca, tanto rischiosa quanto costosa. Inoltre, tramite degli accordi, la protezione dei brevetti viene gestita in modo tale che i Paesi poveri possano far capo a medicinali di qualità e a prezzi contenuti», spiega Alexander Schulze.

È una strategia seguita anche dalla Glo-

bal Antibiotic Research & Development Partnership (GARDP). Si tratta di un'iniziativa internazionale, a cui partecipa pure la Svizzera, volta a sviluppare soluzioni condivise per affrontare i problemi causati dalla crescente resistenza agli antibiotici. Il progetto è sostenuto anche da Medici senza frontiere, che la considera un'«idea nuova e promettente». Grazie a un'altra alleanza mondiale, la GAVI Alliance, una partnership pubblico-privata che persegue lo scopo di migliorare l'accesso all'immunizzazione, centinaia di milioni di bambini sono già stati vaccinati contro malattie trasmissibili. Insieme a GAVI Alliance, la DSC sostiene attualmente la distribuzione di vaccini, trasporto, refrigerazione e stoccaggio, lungo l'«ultimo chilometro» in Congo.

«È uno dei partenariati globali più efficaci nella storia moderna della sanità», così l'ha definita la ex direttrice generale dell'OMS Margaret Chan, visti i notevoli progressi ottenuti sul fronte delle malattie tropicali trascurate. Tuttavia la lotta contro, ad esempio, la febbre gialla, la malaria, la dengue non è ancora stata vinta. E poi ci sono nuove pandemie che mettono paura, come quelle provocate dall'ebola e dal virus

### LICENZE OBBLIGATORIE PER RIDURRE I PREZZI

Secondo le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), i medicinali sono soggetti alla protezione dei brevetti. I membri dell'OMC possono però rilasciare «licenze obbligatorie» per la produzione di medicinali brevettati e per l'esportazione in Paesi senza un'industria farmaceutica efficiente. L'obiettivo è di dare ai Paesi a basso reddito la possibilità di accedere a farmaci a buon mercato, ad esempio, contro la malaria, l'HIV/AIDS o la tubercolosi. La Svizzera ha integrato già nel 2008 questa disposizione nella legislazione nazionale.

Zika. Visto che possono raggiungere anche i Paesi del Nord, a causa della grande mobilità della popolazione, è più facile mobilitare fondi per la ricerca e lo sviluppo.

### Altro cantiere: le malattie non trasmissibili

Ovviamente la questione del prezzo è d'attualità anche per tutta una serie di farmaci già disponibili. «Dobbiamo creare maggiore trasparenza», sostiene Alexander Schulze della DSC. Anche i dazi doganali, le tasse e la distribuzione contribuiscono a far aumentare il costo dei farmaci. Per questo motivo è molto difficile valutare e verificare come la protezione dei brevetti influenzi il prezzo.

Secondo l'esperto della DSC vi è però una relazione diretta tra la tutela brevettuale e l'importo da pagare per i nuovi farmaci contro l'epatite C o il cancro, malattie non trasmissibili sempre più diffuse nei Paesi in via di sviluppo. In certe nazioni, il numero di morti provocati da queste patologie ha addirittura superato quello causato da malaria, tubercolosi, HIV/AIDS, dissenteria o polmonite.

Ma le malattie non trasmissibili non mietono vittime solo a Sud, bensì sono al primo posto tra le cause di morte più frequenti al mondo, eccezion fatta per l'Africa. Secondo l'OMS, queste malattie mettono a repentaglio lo sviluppo sociale ed economico dei Paesi poveri. È la ragione per cui vanno intensificati gli sforzi volti a rafforzare la promozione e la prevenzione sanitaria.

### Migliorare l'intero sistema sanitario

L'impatto di questa evoluzione sulla spesa sanitaria dei singoli Stati del Sud è enorme. Stando sempre all'OMS, i costi dei farmaci per curare le malattie gravi è uno dei fattori principali che portano alla povertà nei Paesi a basso e medio



reddito. Per questa ragione, le organizzazioni internazionali, ma anche le aziende farmaceutiche, mettono a disposizione dei più poveri i farmaci a prezzi ridotti, talvolta addirittura a costo zero, tramite sussidi statali o assicurazioni sanitarie. Nell'Africa subsahariana solamente il 6 per cento della popolazione possiede però una copertura assicurativa. Per Alexander Schulze della DSC è quindi importante rafforzare l'intero sistema sanitario: prevenzione e diagnosi precoce, creazione di assicurazioni sanitarie e cure adeguate da parte di personale sanitario qualificato, non da ultimo circa l'uso corretto degli antibiotici.

In attesa che si trovi finalmente una soluzione volta a risolvere il problema dell'accesso ai farmaci per le popolazioni

dei Paesi a basso reddito, l'OMS dichiara laconicamente che «la morte di milioni di bambini potrebbe essere evitata ogni anno se il mondo fosse giusto ed equo – ma non è né l'uno, né l'altro». ■

Centro di distribuzione di medicinali nella regione del deserto del Ferlo, nel Nord del Senegal. Nell'Africa subsahariana solo il 6 per cento delle persone dispone di una copertura assicurativa. Ottenere medicinali a buon mercato o gratuiti è quindi di vitale importanza. © Arnaud Spani/hemis.fr/laif

# MEGLIO IL DIALOGO CHE IL BASTONE E LA CAROTA

Cooperazione allo sviluppo in cambio del rimpatrio di rifugiati respinti: è questa la strategia seguita da alcuni anni dall'UE per ridurre l'immigrazione. Vari studi evidenziano però che questo metodo può essere controproducente. Il dialogo e la collaborazione hanno maggiore successo.

di Luca Beti

Prendere o lasciare. E il presidente afghano Ashraf Ghani ha firmato, anche se contro voglia, l'accordo sul rimpatrio dei profughi afgani a cui è stato negato il diritto d'asilo nell'Unione europea. Era l'inizio d'ottobre del 2016, pochi giorni prima della Conferenza sull'Afghanistan a Bruxelles; pochi giorni prima che la comunità internazionale accordasse un pacchetto di aiuti finanziari di 13,6 miliardi di euro al Paese ai piedi dell'Hindukush per il periodo 2017-2020.

A pensare male, e sono stati in molti a farlo, si è tentati di credere che l'Unione europea, la più generosa tra i Paesi donatori con promesse di 5 miliardi di euro, abbia usato il metodo del bastone e della carota. Sospetto smentito immediatamente da Federica Mogherini. L'Alto rappresentante per gli affari esteri dell'UE ha ricordato che non c'è alcuna relazione diretta tra gli aiuti e i rimpatri. Eppure Bruxelles cerca da anni questo tipo di collaborazione con gli Stati d'origine e di transito dei migranti. Basti pensare all'accordo con la Turchia. Inoltre nel mese di giugno del 2016, la Commissione europea ha comunicato che intende firmare dei patti con una serie di Stati africani per ridurre la migrazione irregolare.

Con un quadro di partenariato, l'UE intende da una parte «ricompensare i Paesi disposti a collaborare in modo

efficace con l'Unione nella gestione della migrazione» e dall'altra «garantire che quelli che si rifiutano di farlo ne subiscano le conseguenze». Il piano si basa sulla cosiddetta condizionalità positiva e negativa. Nel primo caso gli Stati donatori premiano i Paesi partner che rispettano le condizioni dell'accordo, nel secondo caso, invece, decurtano gli aiuti economici per il mancato rispetto dell'intesa.

Insomma più milioni per affrontare le cause della migrazione a patto che gli Stati partner siano disposti ad accettare, senza lungaggini burocratiche, i rifugiati respinti dall'UE. Va ricordato però che nessun Paese al mondo è disposto a riprendersi persone di cui non si è riusciti a stabilire, con assoluta certezza, il luogo d'origine.

## Con gli aiuti non si comprano le riforme

I critici sostengono che la condizionalità ha favorito raramente i progressi nei Paesi partner. «L'obiettivo della cooperazione allo sviluppo è la lotta alla povertà e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Un obiettivo difficile da raggiungere se questa viene strumentalizzata per scopi politici», ricorda Eva Schmassmann, esperta in materia di politica di sviluppo presso Alliance Sud. Vari studi confermano questa tesi:

la minaccia di tagliare gli aiuti non ha prodotto cambiamenti sostenibili in campo politico, sociale ed economico. Va ricordato inoltre che la cooperazione

---

### NON CONDIZIONALITÀ BENSÌ LEGAME STRATEGICO

Oltre alla questione del credito quadro, il dibattito parlamentare relativo al messaggio sulla cooperazione internazionale 2017-2020 si è concentrato su questioni legate alla politica migratoria. Alcuni parlamentari hanno chiesto che la cooperazione allo sviluppo svizzera si concentri maggiormente sui Paesi di provenienza dei migranti e sostenga solo quegli Stati disposti a cooperare al rimpatrio dei richiedenti l'asilo respinti dalla Svizzera. Le due Camere federali hanno infine deciso di completare il decreto federale con un articolo che chiede al Consiglio federale di legare strategicamente la cooperazione internazionale e la politica migratoria, se è nell'interesse della Svizzera, «focalizzando l'attenzione segnatamente sulle cause dei conflitti e delle migrazioni. In tale contesto è promossa la conclusione di accordi e partenariati nell'ambito della migrazione».



Insieme all'UE, la Svizzera sostiene il Gambia nello sviluppo di condizioni quadro volte a rilanciare l'economia del Paese dell'Africa occidentale e a creare posti di lavoro per i giovani gambiani. © Jason Florio/Redux/laif

allo sviluppo non è destinata ai detentori del potere bensì direttamente alla popolazione povera.

Anche i benefici della condizionalità positiva sono altrettanto controversi. A titolo d'esempio citiamo lo studio dal titolo «Does conditionality work? A test for an innovative US aid scheme». La ricerca ha analizzato se la Millennium Challenge Corporation, organizzazione lanciata nel 2004 dall'allora presidente americano George W. Bush, ha favorito la lotta alla corruzione mediante le promesse di un sostegno allo sviluppo. La ricerca è giunta alla conclusione che il programma ha fallito proprio lì dove la corruzione era maggiore. Infatti, le élite politiche corrotte non dipendono dalla cooperazione allo sviluppo.

Anche i programmi di ampio respiro, dettati dall'alto e che perseguivano scopi politici, hanno incontrato gravi difficoltà, soprattutto in quei Paesi partner che non erano in grado di promuovere i progetti di sviluppo. In alcuni casi hanno addirittura aggravato i problemi di governance.

## Dialogo tra pari

La Svizzera ha scelto una via diversa, basata sul dialogo e sulla fiducia con i Paesi di origine e di transito. È un approccio pragmatico, quasi obbligato, poiché la cooperazione allo sviluppo

elvetica non ha né il peso politico né quello finanziario per imporre clausole di condizionalità. La Svizzera investe mediamente per i programmi di sviluppo nei suoi Stati prioritari tra i 10 e i 30 milioni di franchi all'anno. È un importo che la colloca, nella maggior parte dei casi, tra i donatori più piccoli. «Inoltre, in molti casi le questioni riguardanti la migrazione e il rimpatrio sono relegate in secondo piano, quando in gioco c'è un trattato di libero scambio», ricorda Markus Reisle, direttore del Programma globale Migrazione e sviluppo.

Attraverso il dialogo bilaterale e la creazione di un rapporto di fiducia, negli ultimi anni la Svizzera è riuscita a trovare una serie di intese e a dare vita a partenariati con alcuni Stati di provenienza dei profughi, per esempio con la Tunisia, la Nigeria o il Kosovo. Oltre alla firma di un accordo di riammissione, si sono istituite cooperazioni in materia di migrazione in vari ambiti volte a migliorare le condizioni di vita delle persone povere e per dare loro delle prospettive nei loro Paesi.

Questa strategia basata sul dialogo è stata approvata anche dal parlamento federale che ha chiesto di creare un legame strategico tra la politica migratoria e la cooperazione allo sviluppo. «I programmi della DSC lottano proprio contro le cause profonde dei conflitti e della migrazione forzata. È sensato

quindi rafforzare questa correlazione», conclude Reisle, ricordando che si deve puntare alla coerenza politica. «Bisogna mettere i vari interessi sul piatto della bilancia e fare consapevolmente delle scelte che promuovano lo sviluppo sostenibile e che nel contempo difendano gli interessi della Svizzera». ■

---

### DAL DIALOGO ALLA COLLABORAZIONE

**Eritrea:** A inizio ottobre 2017, la DSC ha avviato due progetti nel campo della formazione professionale in Eritrea, la cui fase pilota dovrebbe concludersi alla fine del 2019. Un terzo progetto nell'ambito della formazione professionale e la migrazione verrà lanciato entro la fine del 2017. I costi totali annui si aggirano sui 2 milioni di franchi. La Svizzera si augura un miglioramento sul lungo termine delle condizioni di vita e delle prospettive dei giovani eritrei. Inoltre intende intensificare la collaborazione con le autorità di Asmara, anche in materia di migrazione.

**Gambia:** Nel dicembre 2016, Adama Barrow ha vinto le elezioni contro il regime autoritario di Yahya Jammeh, che da 22 anni era al potere. In collaborazione con l'Unione europea, la DSC sostiene il progetto *Supporting Migration and Sustainable Development in Gambia*, progetto che intende sostenere il nuovo governo nella creazione di condizioni quadro volte a favorire la ripresa economica in Gambia e a frenare l'esodo dei giovani.

Carta bianca

# NATA PROFUGA

Prima dell'11 settembre 2001, la televisione iraniana usava sempre e solo due riprese per accompagnare qualsiasi notizia che giungeva dall'Afghanistan: un carro armato sovietico che avanza in mezzo al nulla e giovani uomini con lunghe barbe nere, un turbante in testa, muniti di Kalashnikov e seduti sul fondo di un camioncino Toyota, lo sguardo puntato alla telecamera. Allora ero una ragazzina e oggi sono queste le immagini che riaffiorano alla memoria. Mio padre seguiva sempre i notiziari internazionali con la speranza che ci fossero notizie dall'Afghanistan.

L'Iran è sempre stato il peggior Paese per i profughi afgani; anche se vi sono nati, come nel mio caso, o vi hanno vissuto per decenni, come i miei genitori. Nulla può cambiare: si resta profughi a vita siccome non è possibile ottenere un

permesso di residenza. Sembra una battuta, ma sono nata profuga. Io ero una bambina che si vergognava della propria nazionalità. Mentivo a tutti, raccontando di essere iraniana. E per provare quello che dicevo rendevo la vita difficile agli allievi afgani, che a scuola occupavano i posti nelle ultime file. Nessuno si sarebbe mai seduto accanto a loro, nessuno voleva diventare loro amico, tutti li trattavano come dei lebbrosi.

Allora, la mia paura più grande era che i miei amici scoprissero il mio segreto, costringendomi ad andare a sedermi in fondo all'aula. A undici anni, la scuola si è rifiutata di accogliermi, perché era arrivato l'ordine del Ministero per la pubblica istruzione di non ammettere più allievi afgani. Poi è successo qualcosa: l'11 settembre 2001. Dopo l'ordine ministeriale di non assumere lavoratori afgani, mio padre ha perso il lavoro in fabbrica e ha deciso così di tornare in Afghanistan.

Ci sono voluti otto giorni di macchina per arrivare dall'Iran a Bamyan, lo sperduto paesino dei miei genitori nel centro dell'Afghanistan. Il giorno in cui mio padre ha deciso di tornare in Afghanistan, la mia vita è cambiata, ma in meglio. Non me ne sono resa conto né subito né sette anni dopo. Era difficile adattarsi a una nuova vita in un paesino dove non esistevano nemmeno le cose più essenziali. Pensavo che mio padre avesse preso la decisione più stupida in assoluto, andando a vivere in quel villaggio. A diciotto anni mi sono trasferita a Kabul, contro la volontà di mio padre.

La vita a Kabul non era così facile come mi ero immaginata. Parlavo con un accento iraniano, unito a quello particolare del mio paesino. Inoltre sapevo ben poco della città e della sua storia. Ma ogni giorno imparavo qualcosa. E grazie a mio padre ho appreso un sacco

di cose sulla vita nel villaggio, sulla mentalità della gente e sulle comunità religiose tradizionali di un Afghanistan rurale. È stata un'esperienza che molti miei coetanei non hanno potuto fare.

Ho avuto la possibilità di partecipare a un breve workshop cinematografico e mi sono subito innamorata del cinema verità. Ho iniziato a guardare i film; cosa che non avevo mai avuto l'opportunità di fare prima. La prima volta che ho guardato un film in un vero cinema è stato alla Cinémathèque di Parigi, all'età di vent'anni.

Non condividevo però l'immagine dell'Afghanistan che veniva diffusa da cinema e media. Per questo motivo ho deciso di fare dei film sulla vita quotidiana della gente. Visto che in Afghanistan non vi è nessun fondo per il film e nessun tipo di contributo per il cinema, finanzia i miei film prevalentemente avvalendomi del sostegno dell'industria cinematografica europea. A volte le persone si chiedono perché produca delle pellicole sulla routine e su storie di normale quotidianità. Visto che vengo dall'Afghanistan dovrei riprendere cose molto più importanti, per esempio i luoghi comuni - il burka, il turbante, le armi e l'oppio - che io cerco invece di sfuggire. È un bisogno che posso capire poiché in passato avevo anch'io lo stesso sguardo legato ai cliché quando pensavo al mio Paese.

Per me l'Afghanistan è un Paese bellissimo con una cultura ricca e tante belle storie, ispiratrici, forti, che però non hanno mai avuto la fortuna di essere raccontate. Purtroppo non passa quasi giorno senza una notizia di un'esplosione o di un attacco a Kabul o in un'altra parte dell'Afghanistan. Eppure ho la viva speranza che il futuro porterà dei cambiamenti e che io li potrò vedere con i miei occhi. ■



**SHARBANOO SADAT** ha 27 anni, vive a Kabul ed è una scenografa, produttrice e regista. Nel 2016, con il suo film d'esordio «Wolf and Sheep» ha ottenuto l'Art Cinema Award alla Quinzaine des réalisateurs del Film Festival di Cannes. Nel 2013 ha fondato la società di produzione cinematografica «Wolf Pictures» con sede a Kabul. Sta lavorando a un grosso progetto di cinque lungometraggi basati sul diario non pubblicato della sua migliore amica Anwar Hashimi. «Wolf and sheep» è la prima parte, la seconda parte («The Orphanage») sarà girata nel 2018. «Wolf and Sheep» è stato distribuito in Svizzera nel 2016 da Trigon.



« Verrà il millennio femminile, caratterizzato da pragmatismo, armonia, tenerezza, bellezza, eleganza e umanità ».

## «IL MONDO DEVE RITROVARE LA SUA UMANITÀ»

Ken Bugul è una delle grandi voci della letteratura africana contemporanea. Di romanzo in romanzo, l'autrice senegalese esplora molteplici argomenti alla ricerca della libertà: il malessere dell'identità in *Le Baobab fou*, le condizioni di vita in una società dittatoriale attraverso *La Folie et la mort* o l'esodo rurale in *La moneta d'oro*. Incontro con una profonda umanista.

di Zélie Schaller

**Lei ha iniziato a scrivere all'età di 35 anni. Com'è nato il suo amore per la scrittura?**

Quando ero piccola scrivevo poesie e lettere, ma scrivere non è mai stato un mio progetto. Ho vissuto momenti difficili nella mia vita. Abbandonata da mia

madre all'età di cinque anni, ho vissuto con mio padre, un uomo molto anziano: aveva 85 anni quando sono nata. Ero una bambina terribilmente sola. Da adulta non riuscivo a lasciarmi alle spalle il dolore vissuto durante l'infan-

zia. Di ritorno da un viaggio in Europa, dove avevo subito violenze fisiche e psicologiche, non ho avuto l'accoglienza che mi aspettavo. La gente pensava che fossi pazza; non capiva come avessi potuto ritornare da quello che loro

consideravano il paese della cuccagna. Respinta da tutti mi sono ritrovata in mezzo alla strada, dove ho vissuto per quasi due anni. Sbalzata in un mondo fatto di precarietà, la scrittura è divenuta per me una necessità per elaborare i miei traumi e per non morire. È una sorta di approccio terapeutico. Un amico mi ha dato dei soldi per acquistare una penna e un quaderno. È così che ho iniziato a ripercorrere il mio vissuto dai 5 ai 35 anni.

### **E da qui è nato il suo primo libro *Le Baobab fou*.**

Sì. Una signora, che poteva essere mia madre, ha letto le prime 200 pagine dei miei appunti. Senza dirmi nulla ha sottoposto il manoscritto a un editore, che l'ha pubblicato. Il libro non era però finito, ne mancavano ancora 300 pagine. Ci ho messo dodici anni per rielaborare la seconda parte.

### **Per rielaborare il suo libro e la sua vita. La scrittura come forma di ricostruzione?**

Non si trattava di aggiustare qualcosa, ma di demolire tutto. Gettare ogni cosa nell'immondizia per costruire il nuovo personaggio che desideravo essere. Voglio semplicemente vivere. Libera come un uccello. Questo animale vola tra cielo e terra e non conosce frontiere.

### **Cosa le dà la scrittura?**

Mi permette di lasciarmi andare all'immaginazione e di scoprire universi incredibili. Talvolta sono così immersa nei personaggi dei miei libri che questi mi perseguitano al punto da non lasciarmi dormire. Accompagnarli non richiede alcuno sforzo. La scrittura è diventata una passione; una passione per le parole, le frasi, i ritmi. È eccitante mettere tutto in equilibrio e controllare la lunghezza e il numero di sillabe. È come nella musica, dove gli strumenti creano una melodia armoniosa. Cerco di suscitare emozioni attraverso le parole, i colori, i suoni.

### **La forma è dunque più importante della sostanza?**

È la scrittura stessa che mi interessa: la creatività. I temi che richiamano la

mia attenzione e di cui mi occupo, per esempio le tradizioni, la segregazione, l'amore, l'ambiente, la migrazione, sono soltanto un pretesto per scrivere.

### **Con queste tematiche non vuole far passare un messaggio e rompere dei tabù?**

Per me non esistono tabù. Non avendo avuto una famiglia, non sono stata per così dire «educata». L'unico limite che mi sono imposta è quello di non danneggiare nessuno. Ogni libro fa di me una persona migliore. Per esempio, dopo aver pubblicato un'opera sulla bellezza devo farla diventare una parte integrante della mia vita: tutto deve essere bello. Se affronto il tema della corruzione evito in tutti i modi di avere ancora a che fare con lei. I miei libri ingentiliscono il mio personaggio, ancora grezzo.

### **Contribuiscono anche a migliorare la società?**

Mi permettono di denunciare l'ingiustizia sociale, l'impunità, la corruzione e di difendere la democrazia.

### **La letteratura africana non ha mai smesso di invocare la fine del colonialismo. Oggi, quali battaglie sta combattendo?**

La fine del neocolonialismo. È peggio! La difesa del continente rimane una delle maggiori preoccupazioni degli scrittori. Le potenze occidentali devono riconsiderare le loro relazioni con i leader africani, interrompere lo sfruttamento omicida delle materie prime e promuovere il commercio equo affinché le popolazioni possano finalmente usufruire delle proprie risorse. La sete di profitto dell'Occidente è sconfinata.

### **Quali sono le sue grida di protesta?**

Desidero che l'Occidente lasci in pace l'Africa. Non può continuare a sfruttare le nostre risorse: uranio, petrolio, diamanti, legno, terreni e i minerali utilizzati per fabbricare i telefoni cellulari; una predazione che causa guerre civili, interminabili conflitti e miseria. Immagini un mondo senza cellulari: ci spediremmo lettere e comporremmo poesie!

### **In che modo le scrittrici africane denunciano tutto questo?**

Quando le donne prendono la parola, non la lasciano più! Si stanno impegnando a favore della sopravvivenza dell'Africa: parlano dei suoi mali e forniscono delle soluzioni. Ma la scrittura non basta. Deve essere associata alla musica e all'arte, che sono altrettanto importanti. Le donne hanno capacità innate straordinarie. Acquisiscono potere, con tranquillità ma con sicurezza. Stiamo attraversando un periodo di transizione segnato dalla violenza. Verrà il millennio femminile, caratterizzato da pragmatismo, armonia, tenerezza, bellezza, eleganza e umanità.

### **Le relazioni umane, la solidarietà e l'amicizia sono soggetti centrali del suo lavoro. Il suo prossimo libro parla proprio di quest'ultimo tema. Può dirci di più?**

Il mio prossimo romanzo racconta dell'incontro in Occidente di migranti di diversi Paesi. La loro amicizia diventa più forte di qualsiasi altra cosa. A furia di parlare di rifugiati sotto forma di numeri e statistiche, dimentichiamo che sono innanzitutto esseri umani. Vorrei portare un po' di luce in questa tragedia.

### **Dove trae la sua ispirazione?**

Sono sia gli sconvolgenti fatti di attualità sia la quotidianità che mi circonda ad ispirarmi. Ad esempio, nei tram di Zurigo le persone vivono in un mondo virtuale. Se ne stanno chini sui loro cellulari, senza mai rivolgere uno sguardo o una parola al vicino. Potrei scrivere un'opera teatrale sull'argomento, giacché si tratta di scene assurde e dal forte impatto visivo.

### **Anche se ha già scritto dieci romanzi, non si definisce una scrittrice. Perché?**

Non posso pretendere di essere una scrittrice dopo aver pubblicato solamente dieci libri. Che cosa significa essere scrittori? Balzac, nonostante la sua immensa produzione, non si riteneva uno scrittore: scriveva. Essere uno scrittore non è un fatto acquisito, è una dinamica. Mi considero piuttosto un'apprendista. Non essendo mai soddisfatta



« Non posso pretendere di essere una scrittrice dopo aver pubblicato solamente dieci libri ».

#### MARIÉTOU MBAYE

nasce nel 1947 a Malème-Hodar, nella regione di Kaffrine, in Senegal. La scrittrice firma i suoi romanzi con lo pseudonimo Ken Bugul, che in wolof significa «colei che nessuno vuole». Ultima figlia di una famiglia numerosa, si è sempre sentita esclusa. Laureata in lingue, specialista di sviluppo e pianificazione familiare, dal 1986 al 1993 lavora per l'ONG International Planned Parenthood Federation in Kenya, Togo e Congo. Dal 1994 si dedica completamente alla scrittura. Cinque anni più tardi vince il Gran Premio letterario d'Africa nera. Nel 2012 è insignita del titolo di Cavaliere dell'Ordine delle arti e delle lettere della Repubblica francese. A quarant'anni, Mariétou Mbaye sposa un medico del Benin e nel 1987 dà alla luce una figlia. Settantenne, vedova, vive attualmente in Senegal.

della mia produzione, devo continuare a lavorare.

**Il suo Paese, il Senegal, ha dato i natali ad autori molto illustri e sembra sia un terreno molto fertile per gli scrittori.**

Il presidente Léopold Sédar Senghor, che ha retto il Paese dal 1960 al 1980, era egli stesso un poeta. Credeva nella cultura come base dello sviluppo, nella civilizzazione dell'universale, nell'umanità prima del benessere materiale.

**L'Africa conta un gran numero di scrittori brillanti e di successo, tuttavia l'Europa sembra perlopiù snobbarli. Perché?**

L'Occidente è, fra le altre cose, ancora intriso della sua superiorità intellettuale. Le librerie europee riservano uno spazio davvero esiguo alla letteratura africana, che di solito viene relegata in un angolino. Non è facile scovarla.

**Dal luglio al dicembre 2017 è stata ospite**

come «writer in residence» della Casa della letteratura di Zurigo. Lei afferma di apprezzare molto questa città. Perché?

Deve chiederlo a Zurigo! Questa città mi abbraccia, mi possiede. La scrittura mi permetterà di liberare l'inconscio e di chiarirlo. Amo Zurigo: la chiamo «la mia Zurigo». È una storia d'amore. ■



## FUGGIRE

(bf) Sono sfollati, perseguitati, disperati. Hanno lasciato le loro case e i loro cari per mettersi in cammino con la speranza di trovare da qualche parte nel mondo un posto dove vivere un'esistenza degna di questo nome. Alla fine del 2016, oltre 65 milioni di persone erano in fuga; quasi otto volte il numero di abitanti della Svizzera. È la più grave crisi umanitaria dalla Seconda guerra mondiale. Questo esodo ha coinvolto anche l'Europa, ma sono i Paesi limitrofi delle regioni in conflitto a sostenerne il peso maggiore. Chi sono questi profughi? Cosa li spinge a fuggire? Quale futuro li aspetta? L'esposizione «Fuggire» dà la parola a donne, bambini e uomini in cammino e racconta le loro storie. Presenta anche la quotidianità di chi presta aiuto umanitario. Il viaggio all'interno della mostra si conclude in un centro per richiedenti l'asilo in Svizzera. In un angolo ci sono un letto metallico e un armadietto, alla parete uno schermo che trasmette le scene di un'audizione. Nell'ultimo spazio espositivo il visitatore ha così la possibilità di conoscere la procedura d'asilo della Confederazione.

«Fuggire», Museo di storia di Berna, fino al 16 settembre; [www.flucht-fuir.ch](http://www.flucht-fuir.ch)

## FILM



### INFANZIA A CUBA

(wr) Da Cuba ci giungono solo pochi lungometraggi, ma regolarmente ce n'è qualcuno che riesce ad entusiasmarci. «Condotta» di Ernesto Daranas è uno di questi. Questo pluripremiato film ci parla dei cambiamenti in un Paese che si sta avvicinando al disgelo e alla normalizza-

zione delle relazioni con gli USA. E lo fa attraverso gli occhi di Chala, un ragazzino di undici anni. Il suo rendimento scolastico non è dei migliori anche perché non manca occasione per fare qualche spaccinata o per sfoggiare il suo irresistibile fascino davanti alle ragazze. La sua anziana maestra Carmela, prossima alla pensione, lo tollera perché sa che a casa deve badare alla madre tossicodipendente. Insegnante per passione sin dai tempi della rivoluzione, Carmela lotta contro il degrado dei valori e per impedire che Chala venga mandato dal preside in un istituto di correzione. Con «Condotta» Ernesto Daranas porta sul grande schermo una delle maggiori conquiste della rivoluzione, il sistema educativo cubano, e con grande maestria riesce a fondere critica sociale e grande cinema sentimentale. «Condotta» di Ernesto Daranas, lungometraggio, Cuba 2014; DVD o online su [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org)

## SE MANCA LA CORRENTE

(dg) Sul miliardo e mezzo di persone che non hanno accesso all'elettricità, più di un quarto vive in India. È una condizione che obbliga gli abitanti delle città a escogitare mille stratagemmi per allacciarsi in maniera abusiva alle reti elettriche. Il protagonista principale del film «Powerless» è Loha Singh, elettricista di Kanpur, città di tre milioni di abitanti nel Nord dell'India. Rischiando ogni volta la vita, il 28enne devia la corrente dei quartieri ricchi verso le case e i negozi dei poveri. Per le sue temerarie imprese si è guadagnato l'appellativo di «Robin Hood». La sua antagonista è Ritu Maheshwari, presidente dell'ente nazionale dell'elettricità KESCO. Il suo compito è di assicurare l'approvvigionamento elettrico della città e di lottare contro i furti. Il documentario illustra molto bene la situazione esplosiva in cui versano le metropoli indiane. Infatti, la lotta per l'elettricità e i conseguenti blackout permettono all'economia di funzionare solo a singhiozzi. «Powerless», documentario con sottotitoli in italiano di Deepti Kakkar, Fahad Mustafa, India/Stati Uniti 2013, come DVD o video online on demand; [www.education21.ch](http://www.education21.ch), 091 785 00 21; [info\\_it@education21.ch](mailto:info_it@education21.ch)

## MUSICA



### ALLEGRA MALINCONIA

(er) Fanno rumore o bisbigliano, esultano o si lamentano, invitano a un allegro ballo o al dolce far niente contemplativo. Violino, viola, chitarra, mandolino, contrabbasso, fisarmonica, clarinetto, clarinetto basso, flauto duclar, tamburino e raramente anche qualche voce umana si uniscono per dare vita a una straordinaria fusione di suoni. L'autore di questa perla musicale è l'Ensemble Kleztory con sede a Montréal. Nel quinto album «Nigun» (melodia) si ritrovano l'allegria e la malinconia, la felicità e la tristezza della musica klezmer, la musica degli ebrei dell'Europa orientale. Di nazionalità e con preferenze musicali diverse – chi per quella classica, chi per quella jazz gypsy, bluegrass o blues – i membri del quin-

tetto Klezstory presentano con una gioiosa passione arrangiamenti e composizioni ineguagliabili. Con brani sia innovativi sia tradizionali, il gruppo ci regala una quarantina di minuti di note klezmer e worldmusic che fanno bene all'anima. *Klezstory: «Nigun» (GLM/Soulfood)*

#### STIMOLANTE E BELLO



(er) Una voce maschile, densa di charme e carattere, fluttua soffice nell'aria. È quella del quasi 41enne Moh! Kouyaté. Originario della Guinea vive a Parigi da quasi dieci anni e di recente ha pubblicato il suo secondo album. Il cantante è anche un eccelso chitarrista: con grande creatività fa nascere un fiume di suoni spumeggianti, accentuati dal vibrante groove di basso e accompagnati da incalzanti ritmi di percussione. L'ascoltatore viene avvolto e conquistato da una composizione di stili: afro beat, funk, rock e pop, con qualche tocco di reggae e blues. In alcuni momenti, nell'aria aleggia anche un filo di melanconia. Ma le origini mandinka di Moh! si sentono sempre! Anche se figlio del nostro tempo, Moh! è legato ai griot - poeti e cantori depositari della tradizione orale - e canta in sousou, mandingo djahanké, pular e francese della vita quotidiana, di relazioni poco stabili, di problemi politici o dell'esilio. *Moh! Kouyaté: «Fe Toki (Foli/Broken Silence)*

#### TOCCANTE E INTENSO



(er) Dell'ottetto Rafiki Jazz di Sheffield in Inghilterra, fondato nel 2006, fanno parte musicisti provenienti dai quattro continenti. Gli artisti uniscono la spiritualità di regioni culturali diverse: si va dal Punjab, al Pakistan, ai Paesi arabi, all'area ebraica per finire all'Africa occidentale. Grazie a questa fusione di stili, gli otto musicisti

danno vita a inediti e sorprendenti capolavori: sono melodie toccanti, cesellate in un crescente di note di chitarra e basso, liuto arabo oud e flauto ney, cora dell'Africa occidentale e steel pan dei Caraibi, percussioni medio-orientali, indiane e brasiliane. Questo tappeto sonoro, eterico ed elegante, tessuto con vari strumenti esalta le voci, in particolare quelle della cantante sufi di origine pachistana Sarah Yaseen e della cantautrice israeliana formata in India Avital Raz. Nelle più svariate lingue ci invitano a spiccare il volo per planare in un cosmo musicale senza frontiere e ci fanno riflettere su alcuni temi di stretta attualità come la migrazione, i rifugiati e i diritti umani. *Rafiki Jazz: «Har Dam Sahara» (Riverboat - World M. N./Harmonia Mundi)*

#### LIBRI



#### PASSAGGI IN SIRIA

(lb) «Il filo spinato mi lacerava la schiena». È la prima immagine che Samar Yazbek consegna al lettore del suo libro «Passaggi in Siria». Prima di superare la frontiera, la scrittrice siriana rimane per ore immobile in attesa che cali la notte. Quando alza la testa, osserva il cielo stellato in lontananza. È il cielo sopra la Siria, la terra che è stata costretta ad abbandonare nel 2011. Nei primi mesi della rivoluzione prende parte alle dimostrazioni contro il regime di Assad. La sua è una voce che conta: è una scrittrice e autrice televisiva di successo. Per sfuggire ai servizi di intelligence siriani si rifugia in Francia con la figlia. Anche a Parigi le giunge però forte il richiamo del suo popolo. «Passaggi in Siria» - il titolo originale è «The crossing» - è un reportage autobiografico dei suoi ritorni da clandestina nel Nord del Paese tra il 2012 e il 2014, ritorni che non le lacerano solo la schiena. Ritrova una Siria che assomiglia a un «corpo smembrato», a un quadro da cui «sgocciola un rivolo di sangue». Quello di Yazbek è un racconto duro, intriso di dolore e morte. La scrittrice siriana, una delle voci più importanti della letteratura araba contemporanea, cerca comunque, almeno a intermittenza, di far emergere l'umanità di un popolo che non vuole sprofondare nella barbarie. *«Passaggi in Siria» di Samar Yazbek; Edizioni Sellerio, 2017*

#### LA VALIGIA DI ADOU



(lb) Anche se ha i toni di una fiaba, la storia di Adou è vera e ha fatto il giro del mondo nel maggio 2015. Il ragazzino di otto anni della Costa d'Avorio deve la sua fama, suo malgrado, a una fotografia ai raggi X. L'immagine lo ritrae rannicchiato in una valigia mentre tenta di entrare clandestinamente nell'enclave spagnola di Ceuta, nel Nord dell'Africa. Colpita da questa incredibile vicissitudine, Zita Dazzi, giornalista del quotidiano «La Repubblica», decide di raccontare, romanzandola, la storia di questo giovane profugo. In «La valigia di Adou» fa incontrare due mondi distanti, ma che hanno molto in comune. I due protagonisti, Adou e Oreste, hanno dieci anni, amano il calcio e non capiscono gli adulti. Sostenuto e presentato nelle scuole italiane da Amnesty International Italia, il libro vuole spiegare ai bambini, che di certo non sono obbligati a viaggiare chiusi nelle valigie, il dramma della migrazione forzata e raccontare loro che cosa significa vivere da profughi. *«La valigia di Adou» di Zita Dazzi; editore Il Castoro, 2017*

#### INFANZIA IRACHENA



(bf) Nella graphic novel «Coquelicots d'Irak», l'autrice di fumetti iracheno-francese Brigitte Findakly riassume, insieme al marito fumettista Lewis Trondheim, le sue esperienze in un Iraq messo in ginocchio da colpi di Stato, dittature e guerre. Il risultato è una combinazione di parole e immagini che dà vita a una sorta di viaggio autobiografico sulla scia dei leggendari volumi «Persepolis» dell'iraniana Marjane Satrapi. La stessa Findakly ha vissuto 14 anni della sua infanzia a Mosul, negli anni Sessanta e Settanta, prima di emigrare

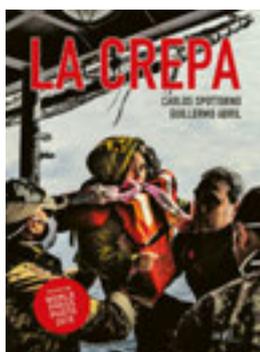
a Parigi con i suoi genitori. La graphic novel è di triste attualità: non solo perché parla di migrazione, ma anche perché ci porta in una regione devastata. Con il suo sguardo di bambina, Findakly descrive le persone che amava, i giochi di infanzia, ma anche gli avvenimenti politici, tratteggiando con la sua abile penna alcuni momenti della vita quotidiana a Mosul. *«Coquelicots d'Irak» di Brigitte Findakly e Lewis Trondheim; L'Association, Paris 2016*

## LA DIGNITÀ DEI ROM



(bf) La fotografa austriaca Christine Turnauer è da sempre un'osservatrice attenta e entusiasta degli esseri umani, che per lei sono «come fiocchi di neve» unici e diversi. Nei suoi lunghi viaggi cerca di fermare con la macchina fotografica il momento unico dell'incontro con l'altro. Nascono così ritratti intimi, in un toccante bianco e nero. È così anche per il suo ultimo album fotografico «The dignity of the gypsy». Per questo progetto, la fotografa 72enne ha voluto seguire le orme dei rom, un viaggio che l'ha portata nel Gujarat e nel Rajasthan, nel Nord-ovest dell'India, alle radici dei rom europei, nonché in Ungheria, Romania, Montenegro e nel Kosovo. I ritratti di Turnauer impressionano non perché mostrano le persone più belle di quanto siano o perché cancellano le tracce di sofferenza dai loro volti, bensì per l'estrema sensibilità della fotografa. *«The dignity of the gypsy» di Christine Turnauer, Hatje Cantz Verlag, Berlino 2017*

## LUNGO LE FRONTIERE ESTERNE DELL'EUROPA



(bf) Nel dicembre 2013, il giornalista Guillermo Abril e il fotografo Carlos Spottorno del settimanale spagnolo «El País Semanal» sono stati incaricati di realizzare una serie di articoli sulle frontiere esterne dell'Unione europea. Il loro periplo va da Melilla, l'enclave spagnola in Marocco strettamente sorvegliata e protetta da un recinto praticamente invalicabile, al Nord della Finlandia, ai boschi della Bielorussia, dove le truppe della Nato si preparano ad affrontare un eventuale conflitto sul confine con la Russia. Incontrano profughi, soldati di frontiera, politici locali. Ora, Abril e Spottorno, che per le sue foto ha ricevuto un World Press Photo Award, presentano il mondo che hanno incontrato in un libro straordinario che unisce la forza dell'immagine e la semplicità delle didascalie ricche di informazioni. Scegliendo di trattare le fotografie per farle assomigliare a dei fumetti, i due autori ci consegnano un reportage artistico e suggestivo che con delicatezza, sguardo critico, oggettivo e il più possibile distaccato affronta con il linguaggio della graphic novel il grande tema del nostro tempo: lo scontro e l'incontro tra i popoli. È un libro che ha qualcosa del fotoromanzo, ma ciò che ci racconta è tutto vero. *«La crepa» di Carlos Spottorno e Guillermo Abril; ADD Editore, Torino 2017*

## VARIE

### GLI SPECIALISTI DEL DFAE VENGONO DA VOI

Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? I relatori e le relatrici del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) sono a disposizione delle scuole, delle associazioni e delle istituzioni per conferenze e discussioni in Svizzera su vari temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma all'incontro devono partecipare almeno 30 persone. Per informazioni:

*Informazione DFAE, Servizio delle conferenze, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna; tel. 058 462 31 53, e-mail: vortragsservice@eda.admin.ch*

## IMPRESSUM

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

### Editrice

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

### Comitato di redazione

Manuel Sager (responsabile)  
George Farago (coordinazione globale)  
Beat Felber, Barbara Hell, Isabelle Kaufmann, Marie-Noëlle Paccolat, Anja Prodöhl, Özgür Ünai

### Redazione

Beat Felber (bf - produzione)  
Luca Beti (lb), Jens Lundsgaard-Hansen (jlh), Zélie Schaller (zs), Christian Zeier (cz), Ernst Rieben (er)

### Progetto grafico

Comunicazione visuale DFAE

### Relizzazione

Laurent Cocchi, Losanna

### Litografia e stampa

Stämpfli AG, Bern

### Riproduzione di articoli

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

### Abbonamenti

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: deza@eda.admin.ch

Tel. 058 462 44 12

Fax 058 464 90 47

www.deza.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 47400

Copertina Siccità in Somaliland; Christoph Goedan/laif

ISSN 1661-1675

## NOTA D'AUTORE



## AL RITMO DEI SUONI METICCIATI

Da un album all'altro, la cantante Florence Chitacumbi esplora gli universi di soul, jazz e afrobeat. La sua opera più recente: lo spettacolo «Réunion».

«Meticciato» è forse la mia parola chiave. Mi sono tuffata nella chanson francese con mia mamma, originaria di La Chaux-de-Fonds. Mio padre, angolano, mi ha fatto scoprire il soul e la rumba congolese. Sono cresciuta con queste due culture musicali. Amo mescolare i generi: jazz, soul, funk e afrobeat. Nel mio lavoro mi lascio influenzare inconsciamente dai miei viaggi in Angola. Le immagini delle zie che cucinano la manioca, il calore, gli odori colorano le mie canzoni. Resto colpita da come la gente si sia lasciata alle spalle la guerra civile. Le mie fonti di ispirazione superano di gran lunga le frontiere angolane. A dare un'impronta alla mia musica è stato anche il contatto con degli artisti giamaicani a Londra, quando avevo appena 17 anni. Poi ho conosciuto Luther Perea, il pianista della cantante sudafricana Miriam Makeba, che mi ha affascinato. Un altro incontro importante è stato quello con il percussionista martinicano Mino Cinelu. Insieme abbiamo creato lo spettacolo «Réunion» che unisce personaggi molto differenti fra loro: uomini e donne di origini diverse, giovani e meno giovani, tutti dotati di una forte personalità. Il meticciato è una scelta e una missione.

*(Testimonianza raccolta da Zélie Schaller)*

«Attualmente, 27 milioni di persone stanno morendo di fame. È la più grave crisi alimentare dopo la Seconda guerra mondiale».

David Beasley, pagina 15

---

«In questo processo di riconciliazione, internet è sicuramente un prezioso alleato perché permette a indiani e pachistani di intrecciare nuove amicizie».

Urvashi Butalia, pagina 25

---

«Io ero una bambina che si vergognava della propria nazionalità. Mentivo a tutti, raccontando di essere iraniana».

Shahrbanoo Sadat, pagina 37